

# STORIA ECONOMICA

*ANNO V - FASCICOLO I*



**Edizioni Scientifiche Italiane**



# SOMMARIO

ANNO V (2002) - N. 1

## Articoli

- L. DE ROSA, *La conquista fascista del Banco di Napoli (1927-1929)* pag. 5
- D. MAFFI, *L'amministrazione della finanza militare nella Lombardia spagnola: i veedores e i contadores dell'esercito (1536-1700)* » 51
- J. MARTÍNEZ RUIZ, *Mercato creditizio e profitti del cambio per lettera. Le operazioni di cambio con patto di ricorso tra Siviglia e le fiere internazionali di «Bisenzone» (1589-1622)* » 107
- C.M. MOSCHETTI, *Alcune considerazioni su un inedito contratto di assicurazione del 1592* » 133
- P. PECORARI, *Cooperazione di credito e banche popolari in Italia nel secondo Ottocento: dal «modello» luzzattiano alla prassi* » 151

## Ricerche

- L. DE ROSA, *Banche e politica: la fascistizzazione della stampa nel Mezzogiorno continentale (1926-1943)* » 175

## Recensioni

- I. BLANCHARD, *Mining, Metallurgy and Minting in the Middle Ages*, vol. 1. *Asiatic Supremacy*, 425-1125; vol. 2. *Afro-European Supremacy*, 1125-1225 (African Gold Production and the First European Silver Production Long-cycle), Franz Stainer Verlag, Stuttgart, 2001, pp. LIV-550; XXXV-551-919 (L. De Rosa) » 189
- G. BORELLI, *Questioni di Storia economica europea tra età moderna e contemporanea* (G. Maifreda) » 193
- D.G.R. CARUGATI, *Di cucina in cucina* (D. Manetti) » 194
- L. FALCONI, *Fontana Arte. Una storia trasparente* (D. Manetti) » 195
- F. COLZI, *Il debito pubblico del Campidoglio*. Finanza comunale e circolazione dei titoli a Roma tra cinque e seicento (G. Sabatini) » 197

|  |       |
|--|-------|
| F. LANDI, <i>La pianura dei mezzadri</i> . Studi di Storia dell'agricoltura padana in età moderna e contemporanea (G. Sabatini)  | » 200 |
| G. MAIFREDA, <i>Rappresentanze rurali e proprietà contadina</i> . Il caso veneto tra Sei e Settecento (G. Sabatini)  | » 203 |
| A. PASTORE - M. GARBELLOTTI (a cura di), <i>L'uso del denaro</i> . Patrimonio e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia (secoli XV- XVIII) (F. D'Esposito) | » 206 |
| A. TANTURRI, <i>Gli Scolopi nel Mezzogiorno d'Italia in età moderna</i> (G. Sabatini)  | » 210 |
| <i>Libri ricevuti</i>  | » 213 |

L'AMMINISTRAZIONE DELLA FINANZA MILITARE  
NELLA LOMBARDIA SPAGNOLA: I VEEDORES  
E I CONTADORES DELL'ESERCITO (1536-1700)\*

1. *Gli albori: origini e affermazione di un sistema (1536-1576)*

La crescita smisurata degli apparati militari nel corso della prima età moderna e la formazione di veri e propri eserciti permanenti, conseguenza della tanto discussa «rivoluzione militare», portò con sé la necessità per gli Stati di costruire degli apparati burocratici in grado di poter rifornire, armare, equipaggiare e pagare adeguatamente le forze in campo<sup>1</sup>. L'organizzazione della guerra, secondo quanto indicato da Jaime Vicens Vives, aveva definitivamente abbandonato l'improvvisazione medievale per lasciare il passo a una struttura stabile sempre più complessa, incaricata di provvedere ai crescenti appetiti dell'insaziabile macchina bellica<sup>2</sup>. Ma se da un lato i sovrani necessitavano di strutture amministrative migliori, e più razionali, per poter raccogliere il denaro per far fronte alle spese crescenti dei loro eserciti, dall'altro si rendeva necessaria la creazione di specifici organismi incaricati di verificare sul campo il corretto uso del denaro del re.

L'affermazione delle nuove strutture di controllo non fu però un ri-

\* Principali abbreviazioni utilizzate nel testo: AGS = Archivo General de Simancas, fondi E = Estado, SP = Secretarías Provinciales, Vis. = Visitas de Italia, leg. = legajo, lib = libro, AHN = Archivo Histórico Nacional, Madrid, ASM = Archivo di Stato di Milano, fondi DR = Dispacci Reali, Militare P.A. = Militare Parte Antica, UR = Uffici Regi, BL = British Library, London, fondo Add. = Additional

<sup>1</sup> La bibliografia relativa allo sviluppo del fenomeno è assai ampia; io mi limiterò a segnalare le opere di G. PARKER, *La rivoluzione militare. Le innovazioni militari e il sorgere dell'occidente*, Bologna 1990; e di J.R. HALE, *Guerra e società nell'Europa del Rinascimento*, Roma-Bari 1987. Sul ruolo dell'apparato burocratico nella formazione dello Stato moderno si veda pure J.A. MARAVALL, *Stato moderno e mentalità sociale*, Bologna 1991, vol. II, pp. 527 sgg.

<sup>2</sup> J. VICENS VIVES, *La struttura amministrativa statale nei secoli XVI e XVII*, in *Lo Stato moderno*, vol. I, *Dal Medioevo all'età moderna*, a cura di E. ROTELLI e P. SCHIERA, Bologna 1971, p. 231.

sultato da ascrivere esclusivamente agli effetti della «rivoluzione militare», poiché trova le sue radici in un lungo processo avviatosi alcuni secoli prima all'interno della penisola italiana. Nel corso del Trecento infatti il mantenimento delle prime vere e proprie unità stabili, ovvero di quei reparti trattenuti in servizio anche dopo la fine delle varie campagne, incaricati espressamente della difesa delle fortezze o della persona del principe, aveva costretto i vari governi peninsulari a provvedersi di adeguate istituzioni di controllo atte a prendersi cura dei bisogni degli eserciti e a vegliare sulla loro fedeltà<sup>3</sup>. Gli italiani, spinti dagli eventi, avevano così dato vita ad una serie di riforme, destinate ad essere perfezionate nel corso del secolo successivo, in netto anticipo sugli altri paesi europei, il cui ritardo nei confronti del modello peninsulare era stato rilevato da parecchi osservatori nel corso del Quattrocento. Un ammirato Philippe de Commines aveva infatti potuto affermare al tempo della guerra de' Pazzi (1478-79) che dal punto di vista dell'organizzazione degli eserciti (struttura logistica, amministrazione, corpi tecnici) gli italiani erano senza ombra di dubbio ben più preparati dei francesi e dei borgognoni che si vantavano di possedere i più poderosi eserciti della Cristianità<sup>4</sup>.

In questo panorama di fervida attività innovativa lo Stato di Milano aveva svolto un ruolo di primo piano sin dal tempo dei Visconti, quando la crescita degli apparati militari e la presenza di una rilevante forza armata sul territorio avevano reso necessario sin dagli ultimi decenni del Trecento la creazione degli uffici del collaterale generale e del Banco degli stipendiati; il primo preposto alla sorveglianza delle genti d'arme incaricate della guarnigione dei castelli dello Stato, oltre che al mantenimento della buona disciplina fra i militari, sia in pace, sia in guerra, per evitare il sorgere di conflitti coi civili; il secondo gestiva invece gli arruolamenti e i pagamenti dei salari dei militari<sup>5</sup>. Il processo di accen-

<sup>3</sup> M. MALLETT, *Signori e mercenari. La guerra nell'Italia del Rinascimento*, Bologna 1983, pp. 128 sgg. «Un esercito che fosse stato controllato e pagato a dovere e regolarmente era un esercito di cui ci si poteva aspettare lealtà ed efficienza. La maggior parte degli stati italiani cominciava a rendersi conto di questo e ad agire di conseguenza»: *op. cit.*, p. 135.

<sup>4</sup> MALLETT, *Signori e mercenari* cit., p. 136.

<sup>5</sup> N.M. COVINI, *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma 1998, p. 135. In tempo di pace l'esercito visconteo avrebbe avuto una forza pari a 6-10.000 effettivi: IDEM, *Guerra e "conservazione del Stato": note sulle fanterie sforzesche*, in «Cheiron», n. 23/1995, pp. 69-73. Sulle relazioni tra organi amministrativi e condottieri si vedano altresì le pagine di M. DEL TREPPO, *Gli aspetti organizzativi economici e sociali di una compagnia di ventura italiana*, in «Rivista Storica Italiana», n. LXXXV/1973, pp. 235-75.

tramento delle strutture di controllo proseguì al tempo degli Sforza, che se da un lato ridussero praticamente a zero i poteri del Banco degli stipendiati, dall'altro crearono una vera e propria Tesoreria dell'esercito incaricata di far fronte al problema del pagamento della gente di guerra, a cui fece da corollario una complessa burocrazia militare con uffici in Milano e sul territorio<sup>6</sup>. Grazie a questa accorta gestione dei duchi alla fine del Quattrocento il dispositivo militare lombardo era, al pari di quello veneto, il più agguerrito e organizzato dell'intera penisola<sup>7</sup>.

A fronte del dinamismo mostrato nel basso Medioevo dagli stati peninsulari ben diversa appariva invece la situazione esistente all'interno della Spagna: la Castiglia solo al tempo dei re cattolici aveva iniziato a dotarsi di un vero e proprio esercito permanente e di un sistema amministrativo complesso, abbandonando la vecchia tradizione legata alle milizie improvvisate ereditata dalla *Reconquista*. L'umiliante sconfitta patita da parte francese in Bretagna nel 1488 (che aprì gli occhi a Ferdinando il Cattolico sull'incapacità dell'esercito castigliano di far fronte alla cavalleria pesante francese<sup>8</sup>) e la necessità di preparare l'esercito per operazioni al di fuori del territorio del regno, soprattutto dopo l'esperienza dell'invio del primo corpo di spedizione in Italia nel 1495, resero evidente da un lato la preoccupante arretratezza iberica di fronte alle nuove tecniche di combattimento<sup>9</sup>, dall'altro la necessità di dotarsi di un corpo amministrativo efficiente per verificare le spese di gestione in forte crescita dell'apparato bellico e sorvegliare l'attività dei vari ca-

<sup>6</sup> COVINI, *L'esercito del duca* cit., pp. 133-59. Quanto al collaterale generale, egli perse parte dei suoi poteri anche se continuò ad occuparsi del controllo dei podestà, degli sbirri, del personale delle fortezze e delle gride inerenti alla giustizia militare: C. SANTORO, *Gli uffici del dominio sforzesco*, Milano 1948, pp. XXVIII-XXIX.

<sup>7</sup> MALLETT, *Signori e mercenari* cit., p. 113 sgg. Venezia e Milano apparivano infatti in grado di mantenere in armi eserciti di forza superiore ai 20.000 uomini. Sull'organizzazione militare veneta si rimanda a M. MALLETT, *L'organizzazione militare di Venezia nel '400*, Roma 1990; e a L. PEZZOLO, *Esercito e Stato nella prima età moderna: alcune considerazioni preliminari per una ricerca sulla Repubblica di Venezia*, in «Studi Veneziani», n. XIV/1987, pp. 303-22.

<sup>8</sup> I re cattolici erano intervenuti nel conflitto scoppiato nel corso del 1484 fra la corona di Francia e la Bretagna, dando il via a una guerra dai risultati catastrofici, col corpo di spedizione castigliano rovinosamente battuto dai francesi e costretto alla resa: J. EDWARDS, *The Spain of the Catholic Monarchs 1474-1520*, Oxford 2000, pp. 249-50; e R. DOUCET, *La Francia di Carlo VIII e Luigi XI, in Storia del Mondo Moderno*, vol. I, *Il Rinascimento (1492-1520)*, a cura di G.R. POTTER, Milano 1982, pp. 412-5.

<sup>9</sup> Arretratezza che si poté superare a partire dal 1503 solo grazie all'arruolamento di consistenti nuclei di mercenari tedeschi: unica soluzione per poter contrastare efficacemente la superiorità delle fanterie svizzere al servizio della Francia: R. QUATREFAGES, *La revolución militar moderna. El crisol español*, Madrid 1996, p. 171

pitani generali designati per il comando delle operazioni oltremare. Le ordinanze del 1496 rappresentarono così un primo approccio al problema e servirono quali fondamenta per la successiva formazione di un vero e proprio commissariato militare. I nuovi decreti stabilivano l'obbligo per i *veedores* e *contadores* dell'esercito di risiedere permanentemente presso le truppe impegnate in campagna e di coordinarne i pagamenti; parimenti veniva affermato, per la prima volta, il principio del controllo reciproco dell'operato dei due funzionari<sup>10</sup>. Era il primo passo verso l'istituzione definitiva di una *veeduría general del ejército* e di un corpo di *contadores del sueldo* che ebbe luogo nel 1503 quando, a compimento delle riforme avviate alcuni anni prima, si istituzionalizzò il servizio di pagamento e controllo delle forze armate<sup>11</sup>. All'interno della penisola iberica si assistette così nel corso del regno di Carlo V, in particolare nel periodo compreso tra il 1520 e il 1540, alla proliferazione di una vera e propria burocrazia militare, i cui compiti dovevano essere definitivamente fissati durante il regno del figlio<sup>12</sup>. Ma, nonostante il forte impulso alla creazione di una serie di uffici periferici sorti a carattere locale per il controllo delle guarnigioni ordinarie, delle squadre navali e dei presidi africani, l'amministrazione dell'esercito in Spagna non ricevette, almeno sino alla crisi del 1640, quel carattere permanente (molti uffici venivano creati *ad hoc* a seconda delle necessità momentanee e indi soppressi) e, soprattutto, centralizzato di cui godeva nelle Fiandre e in Italia<sup>13</sup>. Questo anche perché il sistema creato dai re cattolici, e portato a definitivo compimento dagli *Austrias mayores*, sin dalle sue origini era volto innanzitutto a garantire il mantenimento in piena efficienza delle forze operanti al di fuori del territorio peninsulare e in particolare in quelle province dove, sino al XVII secolo inoltrato, operavano con continuità le armate della Monarchia<sup>14</sup>.

<sup>10</sup> QUATREFAGES, *La revolución militar* cit., pp. 94-7.

<sup>11</sup> QUATREFAGES, *La revolución militar* cit., pp. 180 sgg.; e G. PARKER, *The Army of Flanders and the Spanish Road 1567-1659*, Cambridge 1990, p. 112.

<sup>12</sup> I.A.A. THOMPSON, *War and institutionalization: the military-administrative bureaucracy of Spain in the sixteenth and seventeenth centuries*, in IDEM, *Crown and Cortes*, Aldershot 1993, cap. III p. 5. Di fondamentale importanza circa lo sviluppo dell'apparato burocratico-militare all'interno della penisola iberica è pure IDEM, *War and Government in Habsburg Spain 1560-1620*, London 1976, pp. 38 sgg.

<sup>13</sup> Ovviamente con l'eccezione del piccolo corpo di burocrati impegnato presso il Consiglio di Guerra in Madrid. THOMPSON, *War and istitutionalization* cit., p. 21.

<sup>14</sup> René Quatrefages in più occasioni ricorda come questa struttura di controllo venne creata appositamente per far fronte alle necessità delle truppe operanti in Italia, in particolare nel Regno di Napoli, dove sin dal 1504 si provvide al mantenimento di

In ossequio ad una politica di riorganizzazione e razionalizzazione del dispositivo militare preposto al controllo della penisola italiana, perseguito sin dai primi momenti dell'intervento iberico nei primi anni del Cinquecento<sup>15</sup>, la decisione di introdurre il modello spagnolo nello Stato di Milano venne presa sin nei primissimi anni del passaggio del Ducato sotto il diretto controllo imperiale<sup>16</sup>. Quale sede della principale guarnigione della Monarchia, convertita in vero nucleo portante dell'intero esercito spagnolo, base di fondamentale importanza per la difesa delle province italiane, e ganglio vitale nelle linee di comunicazione imperiali (permetteva infatti il collegamento diretto tra il Mediterraneo e la Germania), Milano richiese ben presto l'attuazione di una serie di misure energiche volte al riassetto dell'intero sistema di pagamento e di controllo dell'esercito<sup>17</sup>. Spinto dalla doppia esigenza strategica e finanziaria Carlo V dette così avvio nel 1536 ad una prima grande fase di innovazioni destinate a gettare le basi di quel sistema definitivamente affermatosi solo durante il regno di Filippo II. Rientrato in Italia dopo la fallimentare esperienza della campagna di Provenza<sup>18</sup>, l'imperatore ap-

una serie di guarnigioni stabili con presidi fissi di fanteria. Le incombenze relative alla salvaguardia della sicurezza dei nuovi territori (nel 1508 erano ritenuti necessari circa 10.000 uomini per far fronte alla bisogna) spinsero la corona a concentrarvi gran parte delle sue forze lasciando priva di risorse la penisola iberica: QUATREFAGES, *La revolución militar* cit., pp. 226 sgg. Nel corso del XVI secolo, e nei primi decenni del successivo, i problemi della difesa imperiale fecero sì che le forze asburgiche si concentrassero in particolar modo in Italia e nelle Fiandre lasciando praticamente sguarnita la Spagna dove, a parte alcuni presidi stabili a difesa delle fortezze pirenaiche e delle coste, non era presente nessun esercito stanziato. Sulla dislocazione delle forze della Monarchia si rimanda ai lavori di PARKER, *The Army of Flanders* cit.; e L.A. RIBOT GARCÍA, *Las provincias italianas y la defensa de la Monarquía*, in *Nel sistema imperiale. L'Italia spagnola*, a cura di A. Musi, Napoli 1994, pp. 67-92.

<sup>15</sup> A Napoli il processo formativo della Scrivania di Ratione, ufficio preposto ai pagamenti dell'esercito, dei castelli e della flotta, avrebbe avuto inizio fra il 1505 e il 1509: G. MUTO, *Tra centro e periferia: la gestione della "Hacienda" nell'Italia spagnola*, in IDEM, *Saggi sul governo dell'economia nel Mezzogiorno spagnolo*, Napoli 1992, pp. 114-5. Il definitivo consolidamento di questa struttura di controllo sarebbe però da ascrivere agli anni Cinquanta: IDEM, *Le finanze pubbliche napoletane tra riforme e restaurazione (1520-1634)*, Napoli 1980, p. 48.

<sup>16</sup> AGS SP leg. 2099/47, *Relazione dell'Origine degli uffici del soldo*, s.d. (ma del 1700); e AGS E leg. 1912/26, don Juan de Aycaga al re, s.d. (ma del febbraio 1616)

<sup>17</sup> Sull'importanza dello Stato di Milano quale punto nodale della politica di Carlo V si rimanda al fondamentale lavoro di F. CHABOD, *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino 1971. Quanto all'esercito lasciato di presidio, questo poteva contare su oltre 20.000 fanti e non meno 1000 cavalleggeri nel settembre del 1536: QUATREFAGES, *La revolución militar* cit., p. 320.

<sup>18</sup> Nel luglio 1536 l'esercito imperiale aveva dato il via all'invasione del territorio

pariva ormai ben deciso non solo a dare il via al processo riformatore, ma anche ad affidare l'intera gestione della burocrazia legata al variopinto mondo della gente di guerra nelle mani di funzionari di fiducia e soprattutto, per quel che riguarda gli uffici del soldo, a spagnoli. Agli occhi del monarca appariva ormai fuori luogo lasciare al collaterale generale e al tesoriere dello Stato, due milanesi, il monopolio assoluto della struttura finanziaria militare lombarda. Forse perché riteneva ancora troppo poco fidati i «naturali» per permettere loro di gestire una serie di incombenze di primaria importanza, tra cui la distribuzione delle forti rimesse di denaro provenienti dalla penisola per alimentare lo sforzo bellico e i pagamenti dell'esercito<sup>19</sup>.

Pertanto, contrariamente alla linea di condotta tradizionalmente seguita dagli Asburgo, volta al mantenimento nel limite del possibile delle individualità politiche e giuridiche delle vari parti costituenti l'impero e al rispetto delle diverse amministrazioni autoctone, la decisione presa nell'autunno del 1536 rappresentò una vera novità nel panorama lombardo. E ciò non solo perché segnò l'introduzione di una serie di ministeri del tutto nuovi e alieni alle tradizioni del paese, ma anche perché con siffatta mossa si limitò, se non si esclude del tutto, la capacità dei locali di partecipare alla gestione diretta della macchina bellica<sup>20</sup>. Le ordinanze emanate a Genova prevedevano, infatti, oltre a una serie di normative relative alla struttura di comando e controllo dell'esercito di Lombardia, la costituzione di una prima vera e propria amministrazione

francese, ma ben presto l'avanzata si era arenata e a settembre le truppe stremate avevano dovuto far rientro alle basi di partenza: K. BRANDI, *Carlo V*, Torino 1982, p. 371; e R.J. KNECHT, *Renaissance Warrior and Patron. The Reign of Francis I*, Cambridge 1994, pp. 334-8.

<sup>19</sup> Sin dal 1523 la Castiglia provvide ad inviare cospicue somme di denaro verso l'Italia a sostegno della politica imperiale; con l'acquisto di Milano le rimesse si fecero ancora più ingenti, tanto che tra il 1536 e il 1538 un milione di scudi prese la via della Lombardia. Questo salasso operato ai danni dell'*hacienda* spagnola continuò pressoché ininterrottamente negli anni successivi: CHABOD, *Storia di Milano* cit., pp. 80 e 407. Sulla situazione finanziaria del regno di Carlo V si rimanda a R. CARANDE, *Carlo V e i suoi banchieri*, Genova 1987, in particolare pp. 617 sgg.

<sup>20</sup> Questa interferenza nelle consuetudini locali non era destinata a ripetersi, visto che negli anni successivi Carlo V si oppose fermamente alle proposte avanzate dal marchese del Vasto relative ad una riforma totale dell'amministrazione dello Stato per adeguarla ai modelli castigliani. La pubblicazione poi delle "Nuove Costituzioni", poderosa compilazione del diritto locale avviata dall'ultimo Sforza, sanciva in un certo qual modo l'intenzione sovrana di rispettare in tutto e per tutto l'ordinamento del Ducato evitando di alterare i delicati equilibri politici milanesi. Sulle "Nuove Costituzioni" si veda: U. PETRONIO, *Il Senato di Milano. Istituzioni giuridiche ed esercizio del potere nel Ducato di Milano da Carlo V a Giuseppe II*, Milano 1972, pp. 80 sgg.

militare stabile con la nascita degli uffici della *veeduría general* e della *contaduría principal*, cui faceva da corollario l'introduzione di un *Auditor general del ejército*, delegato alla giustizia militare e che prendeva il posto dei magistrati milanesi, e la riorganizzazione dell'ufficio del commissario generale, incaricato di distribuire i quartieri delle truppe<sup>21</sup>. Quanto al posto di collaterale generale questo veniva sì conservato, molto probabilmente per non scontentare troppo le *élites* lombarde, ma i suoi poteri venivano ridotti ad un mero simulacro prologo alla futura soppressione dell'ufficio<sup>22</sup>.

Le notizie sul funzionamento degli uffici del soldo negli anni immediatamente successivi alla loro creazione sono assai frammentarie, ma sembrano indicare una serie di problemi non indifferenti nella gestione dei neocostituiti dipartimenti, tanto da indurre Carlo V ad intervenire nel corso del 1541 affidando a Francisco de Ybarra l'incarico di *contador principal del ejército de Piemonte y Lombardia*<sup>23</sup>. Inoltre per la prima volta, forse anche per ovviare a pericolosi conflitti di competenza con le altre branche dell'amministrazione milanese, sua maestà cesarea si premurò di codificare chiaramente i compiti spettanti al *contador principal* in occasione delle mostre dell'esercito, con l'obbligo di verificare ogni operazione di pagamento e di registrare scrupolosamente tutti i movimenti di denaro effettuati a favore dell'esercito. I dati annotati nei libri dell'ufficio sarebbero poi stati confrontati con quanto riportato nei

<sup>21</sup> QUATREFAGES, *La revolución militar* cit., pp. 313-25 e 423-38. Per i posti di *veedor general* e di *contador principal* vennero nominati rispettivamente Sancho e Juan de Vergara. Con le ordinanze di Genova si provvide parimenti a ristrutturare l'arma di artiglieria con l'assegnazione di un *contador*, per verificarne le spese, di un maggiordomo, incaricato della gestione dell'arma, e di un *pagador*, che provvedeva ai pagamenti.

<sup>22</sup> Contemporaneamente all'istituzione dei primi uffici dell'amministrazione militare Carlo V aveva provveduto a riformare e riorganizzare la Tesoreria dell'esercito rendendola indipendente dalla Tesoreria dello Stato e affidandola a persona di assoluta fiducia: il genovese Tommaso Fornari. Al tesoriere dell'esercito spettava non solo il compito di provvedere ai pagamenti della gente di guerra, ma aveva anche la facoltà di poter trattare gli *asientos* con gli *hombres de negocios* e godeva di una considerevole libertà di movimento: M. OSTONI, *Aspetti, dinamiche e protagonisti dell'amministrazione finanziaria dello Stato di Milano: la Tesoreria negli anni di Carlo V*, in *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Carlo V*, a cura di B. ANATRA e F. MANCONI, Roma 2001, pp. 249-50 e 253-6.

<sup>23</sup> AGS E leg. 1900/262, copia della patente di nomina di Francisco de Ybarra, 9 settembre 1541. La sostituzione di Juan de Vergara si era resa necessaria a causa del suo disinteresse per la gestione dell'ufficio: non appena si erano concluse le ostilità con la Francia don Juan aveva fatto ritorno in Spagna con licenza e non era più ritornato a Milano lasciando nelle mani di don Pedro de Ybarra la cura della *contaduría*: AGS E leg. 1222/112, memoriale di anonimo, s.d. (molto probabilmente del 1567)

verbali in possesso del Tesoriere dello Stato, di quello dell'esercito e del *veedor general*<sup>24</sup>.

Con la fine delle ostilità, sancita dalla pace di Cateau-Cambresis, si poté assistere nel volgere di poco tempo ad una risistemazione definitiva degli uffici del soldo: il ridimensionamento dell'apparato bellico schierato a difesa della Lombardia, la necessità di limitare le spese per alleviare la popolazione stremata da un cinquantennio di guerre e i bisogni relativi al riordino dell'amministrazione generale dello Stato spinsero infatti Filippo II a mettere mano alla situazione in vista di un generale riassetto della burocrazia militare<sup>25</sup>. Pertanto quando nel 1560 da Madrid furono inviate le prime precise istruzioni sulla gestione dei due uffici e sul numero dei funzionari da impiegarsi, si poté considerare definitivamente archiviata la fase formativa e si dava vita ad un sistema di controllo ormai pienamente operativo. Col decreto del 24 dicembre 1560 si fissavano in tre i funzionari stipendiati incaricati di eseguire le mostre e vagliare i pagamenti dell'esercito in carico alla *veeduría*, *contaduría* e Tesoreria di Milano. Infatti, per il pagamento delle truppe e per le periodiche rassegne, era prevista la partecipazione di due ufficiali di *veeduría* e *contaduría*, col compito di redigere i *rolli* e le dovute certificazioni, e di un incaricato del tesoriere dell'esercito che si incaricava materialmente del pagamento degli uomini<sup>26</sup>.

<sup>24</sup> AGS E leg. 1900/262 cit. Conflitti relativi alle rispettive giurisdizioni vennero infatti spesso sollevate dai vari ufficiali del soldo, pretendendo in particolare il *veedor* di godere di maggiori preminenze rispetto alla controparte: AGS E leg. 1222/112 cit. Sulla gestione della *veeduría* in questi anni brancoliamo letteralmente nel buio: le notizie sono scarse e contraddittorie e di fatto il primo *veedor general* di cui si hanno notizie certe in Milano è don Alonso Pezón che ricevette regolare patente regia solo nel 1555: AGS SP leg. 1797/85, consulta del Consiglio d'Italia, 12 maggio 1597.

<sup>25</sup> Sono anni in cui si procedette anche all'interno della stessa penisola iberica ad un rimodellamento dell'organizzazione dell'apparato militare: J.C. DOMÍNGUEZ NAFRÍA, *Consejo de guerra y desarrollo de las estructuras militares en tiempos de Felipe II*, in *Las sociedades ibericas y el mar a finales del siglo XVI*, vol. II, *La Monarquía. Recursos, organización y estrategias*, Madrid 1998, pp. 437-75; e S. FERNANDEZ CONTI, *Los Consejos de Estado y Guerra de la Monarquía Hispana en tiempos de Felipe II (1548-1598)*, Valladolid 1998.

<sup>26</sup> Oltre agli agenti incaricati delle mostre (con 15 scudi di soldo mensile cadauno), era parimenti previsto per ciascuno degli uffici del soldo l'impiego di un tenente e di un segretario a cui spettava la cura dei registri e la preparazione dei vari certificati: AGS SP leg. 2099/11, *Formación de los officios del sueldo del exército deste Estado de Milán con todo lo que ha passado desde su institución y el estado presente*, 16 giugno 1699; e AGS E leg. 1900/264, copia della patente di nomina rilasciata da Filippo II al *contador principal* dell'esercito, Galasso Rotulo Carrillo, I marzo 1576. L'utilizzo di uno scrivano negli uffici del soldo è comunque documentata sin dai primi momenti della loro

Filippo II, seguendo il tracciato segnato dal padre, non solo provvide a dare una organizzazione più razionale agli uffici del soldo, ma ne riaffermò la piena autonomia nei confronti degli altri «officiali» della regia e ducal camera: il personale *de pluma* non doveva venir registrato nei ruoli del Magistrato Ordinario e doveva essere pagato a parte coi fondi riservati dell'esercito e non coi denari destinati alle paghe del personale civile<sup>27</sup>. Questa estraneità al mondo lombardo venne pure sottolineata con la totale castiglianizzazione degli ufficiali del soldo: non solo il *veedor* e il *contador* dovevano essere spagnoli, ma anche tutto il personale subalterno doveva essere prelevato dalle file del *tercio* in servizio all'interno dello Stato, o in qualsiasi caso utilizzando funzionari provenienti dalla penisola iberica. Regola questa a cui ci si attenne scrupolosamente sino alla fine del dominio spagnolo: la preminenza assoluta lasciata agli iberici non venne mai messa in discussione dalle autorità milanesi e rappresenta un caso unico nel panorama della storia della burocrazia del *Milanesado*. Infatti in tutti gli altri campi della gestione politico-amministrativa dello Stato si preferì raggiungere un equo compromesso con le élites relativo alla distribuzione delle varie «piazze» tra spagnoli e lombardi, ponendo così la parola fine alle diatribe sorte nei decenni precedenti in merito ai tentativi volti all'ispanizzazione del sistema di governo locale<sup>28</sup>. Appare pertanto significativo sottolineare come

formazione nel *Milanesado*: AGS Vis. leg. 287/1, *Cargos y descargos* di Francisco Cid, *veedor general* dell'esercito di Piemonte e Lombardia, ff 61-2. Nel corso del 1560 venne pure presa la decisione relativa all'unificazione delle due Tesorerie (dell'esercito e dello Stato) in un'unica Tesoreria generale in modo da razionalizzarne la gestione e migliorare l'efficacia dei controlli. Il processo venne portato a compimento solo nel 1574 in seguito alla quasi contemporanea scomparsa del tesoriere dello Stato (Giovanni Battista Arconati, morto nel 1570) e del tesoriere dell'esercito (don Nicolas Cid, morto nel 1571) che permise di dare il via all'operazione. All'interno della Tesoreria generale si continuò a mantenere distinte le casse dell'esercito e dello Stato, incaricate dei rispettivi pagamenti: M. OSTONI, *Un affare poco vantaggioso: Pedro López de Orduña e la Tesoreria generale dello Stato di Milano (1572-1583)*, in *Las sociedades ibericas y el mar a finales del siglo XVI*, vol. III, *El área del Mediterráneo*, Madrid 1998, pp. 485-6.

<sup>27</sup> AGS SP leg. 1813/356, consulta del Consiglio d'Italia, 12 luglio 1662. Questa distinzione fu però foriera di gravi inconvenienti, dato che nei momenti di particolare crisi – ovvero quando la cassa militare non disponeva dei mezzi sufficienti per mantenere l'apparato militare dislocato in Lombardia – il Magistrato Ordinario rifiutò sempre di stornare parte dei fondi stanziati per il pagamento del personale burocratico milanese per soccorrere gli uffici del soldo, dato che questi non facevano parte del ruolo ordinario della Camera: AGS SP leg. 1813/356 cit.

<sup>28</sup> Processo che avrebbe toccato il suo apice nel 1561-63, per arrivare a piena maturazione nei decenni successivi: F. CHABOD, *Usi e abusi nell'amministrazione dello Stato di Milano a mezzo il Cinquecento*, in IDEM, *Carlo V e il suo impero*, Torino 1986, p.

il *rey prudente*, generalmente propenso a seguire una politica tesa a garantire il mantenimento dei delicati equilibri locali, in un campo di importanza strategica fondamentale, costituito per l'appunto dall'apparato militare, mostrò una tendenza del tutto opposta e si dimostrò ben deciso nel mantenere salde le prerogative dei castigliani nella gestione degli uffici escludendo del tutto i lombardi dai processi di controllo delle spese belliche e dall'amministrazione diretta della struttura dell'esercito<sup>29</sup>. Questa scelta, dettata dalla mera constatazione del ruolo giocato dalla Lombardia quale principale base del potere spagnolo nella penisola italiana e *plaza de armas* fondamentale nel contesto della politica internazionale della corona, e dalla necessità di assicurare ai castigliani, ritenuti ormai il nucleo fondamentale su cui poggiava tutta la struttura imperiale ispanica, l'assoluta preminenza in un settore ritenuto vitale<sup>30</sup>, fece

519; PETRONIO, *Il Senato di Milano* cit., pp. 109 sgg.; e A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARINO, *Milán y el legado de Felipe II. Gobernadores y corte provincial en la Lombardia de los Austrias*, Madrid 2001, pp. 36-9 e 67-72. Anche a Napoli il tentativo di don Pedro de Toledo di razionalizzare e modernizzare l'apparato burocratico secondo i criteri in voga in Castiglia, con l'immissione di numerosi funzionari iberici, dette il là a numerose diatribe coi togati locali che si protrassero sino al 1550 quando si risolve definitivamente la *querelle* stabilendo una volta per tutte la proporzione da tenersi all'interno degli uffici: V.I. COMPARATO, *Uffici e società a Napoli (1600-1647). Aspetti dell'ideologia del magistrato nell'età moderna*, Firenze 1974, pp. 42-3; e P.L. ROVITO, *Repubblica dei togati. Giustizia e società nella Napoli del Seicento*, vol. I, *Le garanzie giuridiche*, Napoli 1981, p. 36. Parallelamente anche nel Regno di Sicilia si cercò di omologare le strutture giurisdizionali e amministrative dell'isola a quelle milanesi e napoletane, ma il tentativo si risolse in un fallimento per le proterve resistenze dei locali: V. SCIUTI RUSSI, *Astrea in Sicilia. Il ministero togato nella società siciliana dei secoli XVI e XVII*, Napoli 1983, pp. 74-5. Sul governo della Sicilia durante il regno di Filippo II si veda altresì H.G. KOENIGSBERGER, *The Government of Sicily under Philip II of Spain. A Study of the Practice of Empire*, London 1951, in particolare pp. 73-124.

<sup>29</sup> In un certo senso questa intransigenza venne compensata con la concessione ai lombardi delle varie "piazze" esistenti all'interno della Tesoreria generale dopo la riforma del 1574: infatti non solo il personale attivo presso la sede milanese era costituito interamente da locali, ma anche i commissari incaricati del pagamento dell'esercito vennero reclutati in loco. Sulla composizione del personale della Tesoreria generale si rinvia a: A. VISCONTI, *La pubblica amministrazione nello Stato di Milano durante il predominio straniero (1541-1796)*, Roma 1913, p. 56. Dopo la fallimentare esperienza di Pedro López de Orduña (1574-83) anche il Tesoriere generale venne scelto tra le file degli *hombres de negocios* italiani: OSTONI, *Un affare poco vantaggioso* cit. Ricordiamo poi come i poteri degli ufficiali del soldo restarono strettamente limitati al controllo dei fondi destinati alle spese militari: le prerogative della Tesoreria e del Magistrato Ordinario relativamente alla gestione dei denari entrati nella cassa dello Stato in virtù delle contribuzioni versate dai fedeli sudditi lombardi, per via di prestiti o altri mezzi straordinari, fra cui i soccorsi, non vennero messe in discussione.

<sup>30</sup> Sull'importanza di Milano nel sistema filippino si rinvia alle pagine di M. Rizzo,

di Milano un caso unico fra le province italiane della Monarchia. A Napoli, infatti, non si arrivò mai ad un controllo così capillare della burocrazia militare, anzi i regnicoli riuscirono sin dal 1550 a preservare le loro posizioni con la Scrivania di Razione che rimase interamente nelle mani dei burocrati partenopei. Tutti i successivi tentativi portati avanti dal centro per introdurre un sistema «alla milanese», al fine di armonizzare le strutture locali con gli apparati attivati nel *Milanesado* e nelle Fiandre, si scontrarono con l'intransigenza dei locali verso qualsivoglia innovazione e dovettero essere abbandonati<sup>31</sup>.

La struttura delineata con il decreto filippino del 1560 era però ulteriormente destinata ad evolversi nel corso dei due decenni successivi, a mano a mano che il dispositivo militare impiegato e le esigenze del caso rendevano palesemente inadeguati i mezzi impiegati. Già nel 1561 su esplicita richiesta del duca di Sessa e dietro istanze del Consiglio Segreto di Milano, l'ufficio del *veedor* venne sdoppiato con la creazione di un dipartimento autonomo per la verifica dei pagamenti delle forni-

“A forza di denari” e “per buona intelligenza co' prencipi”. *Il governo di Milano e la Monarchia di Filippo II*, in *Las sociedades ibericas y el mar a finales del siglo XVI*, vol. III cit., pp. 292-302; e IDEM, *Competizione politico-militare, geopolitica e mobilitazione delle risorse nell'Europa cinquecentesca. Lo Stato di Milano nell'età di Filippo II*, in *La Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*, a cura di E. BRAMBILLA e G. MUTO, Milano 1997, pp. 371-87. In ossequio al ruolo giocato dalla guarnigione stanziata di-slocata nel *Milanesado* sin dalla metà del Cinquecento al suo governatore venne riconosciuto il rango di capitano generale di tutte le truppe operanti in Italia: G. GALASSO, *Milano spagnola nella prospettiva napoletana*, in IDEM, *Alla periferia dell'impero. Il regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-XVII)*, Torino 1994, p. 326. Sul ruolo centrale della Castiglia dopo il 1560 si rimanda a quanto descritto da H.G. KOENIG-SBERGER, *The Statecraft of Philip II*, in IDEM, *Politicians and Virtuosi. Essays in Early Modern History*, London 1986, pp. 77-96.

<sup>31</sup> COMPARATO, *Uffici e società a Napoli* cit., pp. 42-3 e 72-4. Tentativi di razionalizzare la gestione degli uffici del soldo imitando i modelli lombardi vennero portati avanti nel 1571 e nel 1601, ma in entrambe le occasioni la resistenza fu così forte da costringere i viceré ad una subitanea marcia indietro: MUTO, *Le finanze pubbliche* cit., pp. 48-50 e 81. Ancora nel 1605 si lamentava il disordine esistente nella Scrivania di Razione per la mancanza di un *veedor general* preposto ai controlli dei pagamenti (*op. cit.*, p. 82). L'arretratezza del napoletano in questo campo rispetto al *Milanesado* si evince anche dai ritardi con cui venne istituita una cassa militare incaricata dei pagamenti della gente di guerra che venne creata solo nel 1612 grazie all'opera del conte di Lemos: G. GALASSO, *Le riforme del conte di Lemos e le finanze napoletane nella prima metà del Seicento*, in IDEM, *Alla periferia dell'impero* cit., pp. 157-84. Più scarse le informazioni disponibili relative alla situazione del Regno di Sicilia, anche se pare che il modello seguito si accostò più all'esempio milanese che non a quello napoletano: D. LIGRESTI, *L'organizzazione militare del Regno di Sicilia (1575-1635)*, in «Rivista Storica Italiana», n. CV/1993, pp. 647-78 (in particolare alle pp. 657 e 663).

ture ai castelli dello Stato, un *veedor general de castillos y fortalezas*: lo scopo era di limitare i frequenti abusi che si producevano nella gestione delle spese riguardanti la manutenzione e i lavori di ripristino delle fortificazioni. Inoltre il nuovo funzionario veniva incaricato di effettuare le periodiche rassegne del personale delle guarnigioni dei presidi al fianco del collaterale generale, che vedeva così ulteriormente ridursi la sua sfera di competenza<sup>32</sup>. L'esperimento fu tuttavia di breve durata: nel 1566 Filippo II ritenne opportuno abolire la nuova carica per limitare i costi di gestione dell'apparato burocratico, senza però tornare all'uso antico ereditato dagli Sforza, ma accorpando tutto in un unico centro di controllo sotto la diretta supervisione del solo *veedor general*<sup>33</sup>.

A partire dal 1576, con la definitiva soppressione dell'ufficio del collaterale generale dopo la morte del conte Antonio Cicogna e l'assunzione dei suoi compiti residui da parte delle varie branche dell'amministrazione militare iberica, gli incarichi degli uffici del soldo appaiono così solidamente delineati e destinati a sopravvivere sino alla fine del dominio spagnolo. Il *veedor general* doveva sovrintendere al controllo di tutte le operazioni di pagamento delle truppe con l'obbligo di effettuare una serie di rassegne periodiche ai vari reparti per sincerarsi dell'effettiva presenza degli effettivi indicati nei ruoli; questi dovevano poi essere costantemente aggiornati riportando volta a volta tutte le variazioni della forza. Inoltre era suo compito provvedere a riformare tutto il personale ritenuto inidoneo al servizio (invalidi, minorenni, malati, personale privo di regolare mandato regio ecc.), nonché il segnalare al sovrano il verificarsi di abusi all'interno della macchina militare; sua funzione precipua era in pratica quella di limitare tutte le spese ritenute

<sup>32</sup> Dal 1536 sino al 1559 l'amministrazione dei castelli dello Stato era stata affidata al collaterale generale, ma nel 1559 il duca di Sessa aveva richiesto a Madrid l'autorizzazione a procedere alla nomina di un ufficiale espressamente incaricato di vegliare su tutti i pagamenti: AGS E leg. 3369/97, istruzioni inviate a don Diego García de Pradilla, 9 febbraio 1561

<sup>33</sup> AGS E leg. 3369/96, don Diego Patiño al re, 22 giugno 1652. Diego García de Pradilla veniva promosso al rango di *Contador principal* di Milano, mentre a capo della *veeduría* unificata veniva posto don Pedro de Ybarra: AGS SP leg. 1797/85, consulta del Consiglio d'Italia, 12 maggio 1597. Veniva invece mantenuto in attività il *veedor* e *contador* dell'artiglieria istituito già ai tempi di Carlo V; la carica sarebbe stata soppressa solo nel 1592 in seguito alla morte di Luis Mimbrenio Román quando, col parere favorevole del duca di Terranova, allora governatore, il Consiglio d'Italia prese la decisione di eliminare l'incarico per poter risparmiare i 240 scudi del suo salario annuo. I compiti spettanti all'ufficio vennero così integralmente devoluti alla *contaduría principal*: AGS SP leg. 1796/76, Consulta del Consiglio d'Italia, 1 giugno 1592.

superflue e indebite<sup>34</sup>. L'ufficio del *veedor* prevedeva altresì la verifica di tutte le voci di spesa riguardanti le forze armate e l'attiva partecipazione agli appalti per le forniture dell'esercito e dei castelli (armi, munizioni, pane di munizione, materiali di vario genere ad uso dell'esercito come i cavalli del treno dell'artiglieria, i muli, i carri e quant'altro), oltre a quelli relativi ai lavori da effettuarsi per il mantenimento, o la costruzione *ex novo*, delle fortificazioni dello Stato, avendo cura di sorvegliare le attività del commissario generale alle munizioni e di saggiare, al momento della consegna, la bontà dei vari materiali forniti dai singoli appaltatori<sup>35</sup>. Nominato direttamente dal re, il *veedor* era virtualmente indipendente dall'autorità del capitano generale e ne sorvegliava l'attività. Quasi identiche le incombenze del *contador principal*, incaricato per lo più di verificare la correttezza dei pagamenti effettuati dalla Tesoreria nei riguardi della gente di guerra e dei presidi presenziando alle varie mostre, dove era tenuto a collaborare col *veedor* nel licenziare il personale ritenuto inutile, mantenendo una serie di libri aggiornati con tutti i movimenti del denaro<sup>36</sup>: egli agiva quindi più come un ispettore ge-

<sup>34</sup> «Siendo su officio de Veedor general para effecto de super intender y mirar como se gasta la hacienda de Su Magestad deviendo escusar los gastos superfluos y que los necesarios y forçosos sean los más moderatos que se pueda»: AGS Vis. leg. 275/7, *Cargos y descargos* di don Pedro de Guzmán, *veedor general* dell'esercito dal 1592 al 1599, f. 52. Quanto alla periodicità delle *muestras* in un primo momento si stabilì dovessero avere cadenza bimestrale, in seguito i tempi vennero ridotti ad un mese, ma in occasione delle varie guerre che funestarono la Lombardia seicentesca inevitabilmente, visto che le truppe erano impegnate in campagna, il numero delle rassegne annue tese a contrarsi considerevolmente riducendosi a tre o quattro (effettuate in pieno inverno, in primavera, poco prima dell'inizio della stagione operativa, e in autunno, al momento del ritiro nei quartieri invernali). Negli uffici del soldo dovevano venire conservate tutte le carte relative alle unità passate in rivista, con gli elenchi dei militari e i loro stati di servizio; inoltre nei *rolli* a fianco del nome di ciascun soldato vi era una descrizione fisica dello stesso, che, secondo le istruzioni, doveva essere il più accurata possibile per evitare scambi di persona al momento delle rassegne. Copia completa delle istruzioni rilasciate ad un *veedor* si possono trovare in AGS SP leg. 2099/49, titolo di *veedor general* rilasciato a favore di Balthasar Patiño, 22 gennaio 1688. Queste ricalcano quasi esattamente le prime disposizioni inviate da Filippo II nel 1560.

<sup>35</sup> Attraverso l'ufficio del munizioniere passavano infatti tutte le imprese relative alle fortificazioni, fabbriche d'armi e le forniture di viveri per l'esercito e i castelli e ogni altra provvisione effettuata a beneficio delle forze armate. Sul ruolo degli appalti militari si veda D. MAFFI, *Guerra ed economia: spese belliche e appaltatori militari nella Lombardia spagnola (1635-1660)*, in «Storia Economica», n. III/2000, pp. 508 sgg.

<sup>36</sup> «Del ejército y gente de guerra que Nos sirve y se entratiene a Nuestro sueldo en el Estado de Milán y fuera del en algunas otras plaças, castillos y presidios del Piemonte y Lombardia de algunos confederatos servidores Nuestros de aquí al presente»: AGS E leg. 1900/264 cit. Anche il *contador* veniva informato in merito agli appalti ef-

nerale, dovendo inviare relazioni il più dettagliate possibile a Madrid sul costo dell'esercito<sup>37</sup>. L'attività dei due ufficiali permetteva così, almeno nelle speranze della corte, di ottenere una serie di controlli incrociati sull'effettivo rispetto delle normative regie relative alla gestione delle finanze di guerra<sup>38</sup>: funzione cruciale che, a detta del Consiglio d'Italia, equiparava il *veedor* e il *contador* al *Conservador del Real Patrimonio*<sup>39</sup>. Pur mantenendo una completa libertà di manovra nei confronti dei *veedores*, i *contadores* avevano però diritto a incombenze e remunerazioni di gran lunga inferiori e universalmente veniva loro riconosciuto un rango e un prestigio inferiore<sup>40</sup>.

fettuati in modo da mantenere aggiornati i suoi registri relativi alle spese e presenziava alla consegna dei materiali bellici. Una serie completa di istruzioni rilasciate al *contador principal* si può trovare in AGS SP leg. 2099/48, istruzioni inviate al *contador principal* dell'esercito, s.d.

<sup>37</sup> Dopo il 1631 il sovrano pretese di venir informato mensilmente sui costi di gestione della macchina militare, ma questo provvedimento restò in gran parte lettera morta. Dai documenti rintracciati all'interno del fondo *Estado dell'Archivo General de Simancas* infatti si può notare come generalmente il *contador* si limitasse ad inviare ogni anno a Madrid un *tanteo*, ovvero un consuntivo delle spese, all'interno del quale si indicavano a grandi linee le probabili uscite, mentre più raramente si assisteva alla spedizione di un bilancio dettagliato a fine campagna. Pare assai probabile che i titolari degli uffici del soldo dovessero rendere conto alla fine del loro mandato delle attività svolte consegnando, come avveniva per i loro corrispettivi nelle Fiandre, i registri di tutti i movimenti alla *Contaduría Mayor de Cuentas*, ma la distruzione al tempo dell'occupazione francese di gran parte del materiale conservato in questo fondo rende impossibile stabilirlo con certezza.

<sup>38</sup> AGS E leg. 1900/264 cit. Il controllo e confronto dei registri conservati presso i due dipartimenti, unito alla verifica di quelli conservati presso la Tesoreria generale, doveva infatti servire a prevenire l'insorgere di brogli e permettere una gestione "limpia" del denaro del re.

<sup>39</sup> AGS E leg. 1797/85 cit. L'incarico di Conservatore venne creato negli anni immediatamente successivi alla fine della guerra con la Francia per mettere ordine al caos imperante del patrimonio e si esaurì dopo la morte di Baltasar de Molina (in carica dal 1568): OSTONI, *Un affare poco vantaggioso* cit., pp. 503-4.

<sup>40</sup> Sino alla fine del regno di Filippo II il *veedor* percepiva un soldo di 115 scudi mensili (di cui 15 destinati alla paga di un segretario), mentre il *contador* aveva diritto ad un salario nettamente inferiore. Nel corso del Seicento la paga del primo rimase invariata, pari a 115 scudi mensili, mentre il secondo vide accrescere le sue entrate sino a percepire 1000 scudi annui circa. In tempo di guerra però il soldo corrisposto ai *veedores* veniva generalmente accresciuto a discrezione del re: così Geronimo de Espinosa (1644) fu gratificato con una provvisione di 300 scudi mensili, mentre Pedro Guerrero de Andia (1646) ne ricevette 200. AGS E leg. 3367/11, memoriale presentato da Diego Patiño, s.d. (ma del 1649). A testimonianza della preminenza esercitata dai *veedores* ricordiamo come era considerata una promozione il passaggio dalla guida della *contaduría* a quello della *veeduría*; come nel caso di Pedro de Ybarra (nel 1566) e di Diego

A conferma dell'importanza e della totale indipendenza degli uffici del soldo dalle altre strutture politico-amministrative del *Milanesado*, sia il *veedor*, sia il *contador* sin dalle origini godevano poi del privilegio di poter nominare direttamente i loro sottoposti – il tenente e gli altri funzionari incaricati delle mostre e della cura dei registri – senza previa autorizzazione regia né intervento del governatore<sup>41</sup>. Si trattava di una concessione di capitale importanza, visto che per tutti gli altri uffici, con la sola eccezione del commissariato generale dell'esercito, le nomine dei funzionari subalterni erano di stretta competenza sovrana<sup>42</sup>. Tale privilegio permetteva agli ufficiali del soldo di poter introdurre nella gestione dei dipartimenti loro affidati persone di stretta fiducia o addirittura membri della loro stessa famiglia senza dover sottostare a controlli di sorta<sup>43</sup>. A dispetto dei problemi creati da questo sistema, che favoriva sia la creazione di vere e proprie consorterie familiari, sia la formazione di una serie di legami vassallatici tra il dispensatore della *merced* e i vari beneficiari a discapito del real servizio, non si levarono mai proteste tendenti a una decisa riforma delle nomine e il sistema non subì alcuna modifica.

Patíño che vennero innalzati al rango di *veedores generales* a titolo di ricompensa per i servizi resi.

<sup>41</sup> Le uniche condizioni poste riguardo alla nomina del tenente erano che questo fosse «de buenas partes, platica y experiencia porque pueda manejar el oficio y asistir a todas las funciones del»: AGS SP leg. 2099/48 cit. Questa pratica era stata comunque introdotta sin dai tempi di Carlo V e mantenuta da Filippo II come si evince chiaramente nel diploma di nomina di Galasso Rotulo Carrillo: AGS E leg. 1900/264 cit.

<sup>42</sup> E questo sin dai tempi di Carlo V quando il sovrano si riservò il diritto di procedere alla nomina di tutti i funzionari che godessero di un salario superiore ai 60 scudi annui. Siffatto privilegio venne decisamente difeso dai suoi successori che si arrogarono il diritto di scegliere i titolari di tutti gli uffici di una qualche importanza: CHABOD, *Storia di Milano* cit., pp. 433-4.

<sup>43</sup> Ricordiamo come sin dall'inizio questa concessione dette il là all'introduzione di notevoli abusi: Francisco de Ybarra si fece aiutare dal fratello Pedro nella gestione della *Contaduría*; e lo stesso Pedro, assunto al rango di *veedor general* nel 1566, nominò quale tenente il figlio di Francisco, Diego. Nel 1579 Francisco supplicò il sovrano affinché il posto di *veedor general*, vacante per la morte del fratello, fosse concesso al figlio: non sappiamo però se il tentativo di mantenere all'interno del cerchio familiare la gestione dell'ufficio ebbe successo o meno: AGS E leg. 1250/96, candidati proposti per il posto di *veedor general* dello Stato di Milano, s.d. (ma del 1579). Ancora nel corso del secolo successivo ricordiamo il caso di don Francisco Cid, che nominò quale suo tenente il figlio Nicolas, destinato in seguito a succedergli (1614) alla guida della *veeduría*. Ben più eclatante nel secondo Seicento appare la vicenda dei Patíño su cui avremo modo di tornare.

## 2. *L'interregno: la crisi degli anni Novanta e un primo tentativo di riforma (1590-1610)*

La ripresa di una forte attività militare nell'Italia settentrionale nel corso dell'ultimo decennio del Cinquecento, dovuta al rinnovo delle ostilità con la corona di Francia lungo la frontiera piemontese, a difesa delle posizioni del duca di Savoia, mise ben presto alla frusta il sistema creato dal *rey prudente*<sup>44</sup>. I piccoli dipartimenti attivati per mezzo delle istruzioni del 1560 si dimostrarono ben presto incapaci nel far fronte a tutte le esigenze legate ai controlli e pagamenti della gente di guerra, nonché alla verifica di tutte le spese inerenti l'apparato bellico. La pressione esercitata dalla crescita dei costi di gestione della macchina militare, più che raddoppiati rispetto agli anni di pace<sup>45</sup>, a causa del notevole incremento della guarnigione stanziata, i cui effettivi superavano ormai di gran lunga la dotazione ordinaria, con le truppe sparpagliate su di un territorio che andava dall'Adda sino alla Franca Contea<sup>46</sup>, rese

<sup>44</sup> Il *casus belli* era stato fornito dall'occupazione del marchesato di Saluzzo nel corso del 1588 da parte del duca di Savoia, che aveva portato ad una conflagrazione generale lungo l'arco alpino. Sulla politica seguita dalla Spagna lungo la frontiera meridionale della Francia si rimanda a F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi nel Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1976, pp. 1295 sgg.; e a J. DAVIES, *The Duc de Montmorency, Philip II and the House of Savoy: a neglected aspect of the sixteenth-century French Civil Wars*, in «English Historical Review», n. CV/1990, pp. 870-92.

<sup>45</sup> Dopo la fine delle ostilità nel 1559 le spese militari si erano stabilizzate attorno ad una cifra di poco superiore ai 400.000 scudi annui, ma già nel corso degli anni Settanta queste si erano accresciute notevolmente creando seri scompensi nella gestione delle finanze pubbliche milanesi. Il problema tese ad acuirsi nel corso dei primi anni Novanta quando si assistette ad una forte accelerazione nell'aumento dei costi di guerra sostenuti dall'*Hacienda* milanese. Infatti se nel 1581 si erano denunciate uscite pari a circa 700.000 scudi queste erano passate a 1.261.000 scudi nel 1593 e a 1.429.000 scudi nel 1595. Solo dopo il 1596 si poté assistere ad una contrazione delle voci relative ai carichi militari, anche se le minacce di guerra portate dalla Francia di Enrico IV, giusto alla svolta del secolo, portarono ad una nuova forte crescita a carico del *Milanesado*: fra il gennaio del 1600 e l'aprile del 1601 risultarono così bruciati oltre 1.650.000 scudi per preparare l'esercito per la campagna. A. COVA, *Il banco di Sant'Ambrogio nell'economia milanese dei secoli XVII e XVIII*, Milano 1972, pp. 19-21; M. RIZZO, *Finanza pubblica, impero e amministrazione nella Lombardia spagnola: le «visitas generales»*, in *Lombardia Borromaica Lombardia spagnola 1554-1659*, a cura di P. PISSAVINO e G. SIGNOROTTO, Roma 1995, pp. 318-20; AGS Vis. leg. 275/11, *Cargos y descargos* degli eredi del Tesoriere generale Ferrante Cignardi (dati relativi al 1595 e al periodo 1600-01).

<sup>46</sup> Dopo il 1559 era previsto il mantenimento nel Milanese di un *tercio* di fanteria spagnola (circa 3000 uomini), delle guarnigioni dei presidi ordinari dei castelli e fortezze dello Stato (fra i 1500 e i 2000 fanti), di un contingente di cavalleria comprendente la

pertanto necessario il ricorso a personale straordinario *en el exercicio de la pluma* per meglio controllare l'impiego del denaro del re<sup>47</sup>. Ma l'immissione di questo personale non qualificato, prelevato dai ranghi della fanteria spagnola, adibito espressamente al controllo dei pagamenti del soldo e alle *muestras*, non servì a lenire il problema, vista l'incapacità manifesta dei nuovi commissari nel dirigere la macchina burocratica e ad evitare tutti quegli inutili sprechi di denaro denunciati a corte. Ammanchi dovuti in primo luogo ai continui brogli che continuavano ad essere perpetrati ai danni della *real hacienda*, spesso con la benevola connivenza degli stessi ufficiali del soldo. Inoltre la crescita dell'apparato di controllo aveva comportato il sorgere di malumori all'interno delle alte sfere dell'amministrazione milanese, preoccupata per i costi aggiuntivi dovuti ai relativi salari e agli emolumenti: una serie di voci nuove che gravavano come un macigno su di una tesoreria ormai stretta dal peso della macchina militare<sup>48</sup>.

vecchia cavalleria pesante feudale (14 stendardi di genti d'arme in seguito portati a 11 negli anni Sessanta con poco più di 400 cavalli) e la cavalleria leggera (sei compagnie ordinarie con circa 600 cavalleggeri), a cui si aggiungevano le tre compagnie della guardia del governatore (due di cavalleria, le lance e gli archibugieri a cavallo, e gli alabardieri tedeschi della guardia di palazzo): in totale si trattava di poco più di 6000 soldati: M. Rizzo, *Centro spagnolo e periferia lombarda nell'impero asburgico tra Cinque e Seicento*, in «Rivista Storica Italiana», n. CIV/1992, pp. 325-7; e AGS E leg. 1283/34, relazione della gente di guerra che anticamente si teneva nello Stato di Milano, 31 ottobre 1610. Nel settembre 1594 vi erano oltre 17.000 uomini impegnati in Piemonte (senza contare le guarnigioni dei presidi ordinari) e nell'ottobre del 1595, nonostante il licenziamento di gran parte delle fanterie mercenarie svizzere e tedesche oltre che dei reparti lorenesi e borgognoni, risultavano presenti ancora quasi 14.000 militari: AGS E leg. 1274/199, relazione delle spese dell'esercito nell'anno 1594, I ottobre 1594; e AGS E leg. 1278/143, relazione delle spese sostenute per l'esercito di Borgogna nell'anno 1595, s.d. (ma del febbraio 1596). Nel corso del primo decennio del Seicento le forze disponibili si attestarono sui 9-10.000 uomini, ma negli anni di crisi si schierarono sino a 30.000 effettivi all'interno del *Milanesado*: L.A. RIBOT GARCÍA, *Milano piazza d'armi della Monarchia spagnola*, in «*Millain the Great*». *Milano nelle brume del '600*, Milano 1989, pp. 350-1.

<sup>47</sup> Il ricorso a personale straordinario prelevato dalle file della fanteria spagnola per il disbrigo delle pratiche più urgenti non era un provvedimento del tutto inusitato, ma nel corso del 1592 gli ufficiali del soldo si rivolsero al governatore affinché tale pratica venisse istituzionalizzata con la nomina di 28 funzionari incaricati delle mostre e della cura dei registri. Nel gennaio successivo il connestabile di Castiglia, accogliendo in parte le richieste del *veedor* e *contador*, acconsentì a dotare i due dipartimenti di 22 «ufficiali»: AGS SP leg. 2099/12, *Copias de ordenes y decretos por los cuales consta como se ha dispuesto el pié y el sueldo que han gozado y gozan los oficiales de la veeduría general y contaduría principal del ejército del Estado de Milán*, s.d. Parimenti si accrebbe anche la dotazione della Tesoreria con l'iscrizione nei ruoli di 11 commissari incaricati dei pagamenti dell'esercito.

<sup>48</sup> Nel 1602 negli uffici del soldo e della cassa dell'esercito risultavano impegnati 33

A peggiorare questa situazione, di per sé già caotica, nel corso dell'ultimo decennio del secolo si assistette anche ad una forte rivalità tra il *veedor general*, don Pedro de Guzmán, e il *contador principal*, Tristán de Obregón y Cereceda, che provocò seri imbarazzi nella gestione degli uffici milanesi: accuse e contraccuse reciproche, tese a screditare l'avversario, venivano inoltrate a Madrid e ad un certo punto parve che tutte le attività legate alla gestione delle finanze militari fossero ormai prossime alla completa paralisi<sup>49</sup>. Lo stesso governatore, connestabile di Castiglia, preoccupato per la piega che stavano prendendo gli avvenimenti, nel corso del dicembre del 1596 arrivò a dichiarare ad una corte sbigottita come sia la *veeduría*, sia la *contaduría* fossero amministrate da incapaci. Nel feroce *j'accuse* rivolto contro le attività dei due dipartimenti il duca di Frias puntava direttamente il dito contro don Pedro, bellamente accusato di assenteismo e di dedicare maggior impegno alla cura dei propri affari personali che al servizio del re. Quanto a don Tristán, dopo l'ennesima sfuriata col collega, aveva richiesto e ottenuto una licenza per potersi recare in Spagna, e non aveva più fatto ritorno: praticamente aveva abbandonato il suo posto. Il marasma dominava le attività di controllo, gli abusi si erano moltiplicati senza limite alcuno, e il furibondo governatore chiese pertanto a Filippo II di intervenire per porre rimedio al disordine allontanando i due funzionari ritenuti responsabili del caos imperante<sup>50</sup>.

ufficiali ordinari a cui si aggiungevano 12 straordinari. AGS E leg. 1297/167, il conte di Fuentes al re, 20 settembre 1602. Quanto ai salari nel 1599, dopo un'ennesima petizione degli ufficiali del soldo, il connestabile di Castiglia decise di concedere un sostanzioso aumento al personale da poco inserito nei ranghi portando da 8 a 12 scudi l'assegnazione per otto dei commissari (fra cui venivano inclusi i due tenenti del *veedor* e del *contador*) e da 4 a 8 scudi quella degli altri funzionari. Complessivamente la cassa dell'esercito corrispondeva agli uomini in servizio 2496 scudi annui a cui si dovevano aggiungere i ben più cospicui stipendi del *veedor* e del *contador* e le paghe del personale straordinario: AGS SP leg. 2099/12 cit.

<sup>49</sup> La causa detonante dello scontro resta ignota, ma dai continui rapporti inviati dal *veedor general* pare di capire che all'origine del tutto vi fossero le pesanti accuse di peculato rivolte a don Tristán de Obregón y Cereceda che, stando alla parola di don Pedro de Guzmán, si sarebbe appropriato di ben 40.000 scudi: AGS E leg. 1280/22, don Pedro de Guzmán al re, 9 febbraio 1596. Sulla precedente carriera dei due personaggi sappiamo poco o nulla: Pedro de Guzmán era già stato proposto nel 1579 per il posto di *veedor general* di Milano e prima di allora aveva servito nelle isole Canarie e quale *veedor* dei presidi di Toscana (per due anni); buio assoluto invece per quel che riguarda Tristán de Obregón y Cereceda: AGS E leg. 1250/96 cit.

<sup>50</sup> AGS SP leg. 1797/64, consulta del Consiglio d'Italia, 24 gennaio 1597. Le accuse di assenteismo ingiustificato vennero riprese nel corso della *Visita General* di don Felipe de Haro, quando si rinfacciò al *veedor* di dedicare più tempo alla cura del suo

Preoccupato dalla piega degli avvenimenti, il re interpellò il Consiglio d'Italia affinché desse il suo parere in merito e suggerisse eventuali soluzioni. Il supremo organismo madrileno si dimostrò però poco propenso a prendere di petto la situazione e si limitò ad avviare una serie abboccamenti, nel tentativo di dirimere le controversie esistenti evitando uno scontro diretto coi responsabili dei due uffici, ma senza ottenere il successo sperato. Il *veedor* rispose rigettando le accuse di malversazione ribadendo come nel corso del suo mandato non solo non si era arricchito, ma addirittura aveva dovuto impegnare 20.000 scudi del suo patrimonio, attribuendo ogni responsabilità del disordine amministrativo all'operato del connestabile e del *contador*, suoi nemici dichiarati, che non perdevano occasione nel diffamarlo e che gli impedivano di esercitare appieno i suoi compiti<sup>51</sup>. Pertanto, per meglio difendersi dalle calunnie circolanti sul suo conto e per allontanarsi dal clima ormai infuocato di Milano, richiedeva la concessione di una licenza per potersi recare in Spagna a perorare la propria causa davanti al sovrano. Ottenuta la licenza, don Pedro lasciò la Lombardia nel corso del 1597 per non farvi più ritorno<sup>52</sup>. Quanto a don Tristán, il Consiglio cercò di convincerlo a ritornare per riprendere il controllo della situazione, ma a quanto pare i tentativi caddero nel vuoto, visto che nel corso del 1597 si provvide alla nomina di un nuovo *contador principal* nella persona di Pedro de Ayzaga<sup>53</sup>. Una decisione analoga venne presa poco dopo,

fondo di Piovera che nelle ispezioni delle unità dell'esercito. AGS Vis. leg. 275/7, *Cargos y descargos* di don Pedro de Guzmán, *veedor general del ejército* dal 1592 al 1599.

<sup>51</sup> L'esistenza di un rapporto difficile tra il *veedor general* e il governatore, don Bernardino de Velasco, duca di Frias e connestabile di Castiglia, era cosa assai risaputa a corte: il connestabile non aveva mai perdonato a don Pedro le denunce inviate a Filippo II relative all'allegria gestione delle finanze milanesi e all'abuso da lui praticato nel premiare i suoi *criados* con concessioni di piazze varie nelle file dell'esercito senza la previa autorizzazione regia. Già nel corso del 1593 il *veedor* aveva informato la corte in merito alla presenza di oltre 850 *plazas indevidas* inserite nei ranghi senza il rilascio dei certificati conformi. La tensione esistente tra i vertici militari raggiunse poi il culmine in seguito alla riforma operata da don Pedro de Guzmán del capitano don Pedro de Tamayo, uno dei *criados* del governatore, reo di percepire indebitamente un soldo doppio in flagrante spregio dei regi decreti. L'affronto era stato così grave da spingere il duca di Frias ad accusare in più occasioni il *veedor* di abusi e violazioni delle leggi incaricando l'auditor generale di investigare sul suo operato: AGS E leg. 1272/43, don Pedro de Guzmán al re, 16 marzo 1593; AGS E leg. 1272/219, don Pedro de Guzmán al re, 11 novembre 1596; e AGS E leg. 1280/22 cit.

<sup>52</sup> AGS SP leg. 1797/64 cit.

<sup>53</sup> AGS SP leg. 1797/64 cit.; e AGS SP leg. 1797/88, consulta del Consiglio d'Italia, 22 giugno 1596. La difesa accorata di don Tristán, in cui ricordava di aver servito con estrema dignità a Milano per nove anni (dal 1587) e che le dicerie sul suo conto

nel 1598, anche ai danni del rivale, rimpiazzato da Juan Vivas de Cañamás<sup>54</sup>.

Non sembra però che questo giro di vite abbia apportato miglioramenti di sorta nel panorama lombardo. Tanto che nel 1602 il conte di Fuentes, nuovo governatore e capitano generale delle forze nel Milanese, giustamente convinto che parte delle perdite denunciate dai commissari fosse unicamente dovuta alla disorganizzazione esistente nella *Veeduría* e *Contaduría* dell'esercito, decise di procedere ad una severa riforma provvedendo a limitarne il personale e le spese, nel tentativo di armonizzare e migliorare il servizio<sup>55</sup>. Il momento appariva del resto favorevole: i cambi politici apportati sulla scena politica internazionale dalla fine delle guerre con la Francia e, soprattutto, la forte contrazione del dispositivo militare stanziato nell'Italia settentrionale dopo la firma della pace di Lione, con l'allontanamento definitivo delle minacce relative ad un rinnovo delle ostilità con Enrico IV per la questione del marchesato di Saluzzo, offrivano al capitano generale l'occasione propizia per affrontare il problema e ottemperare così anche alle precise istruzioni ricevute dalla capitale, che richiedevano a gran voce la diminuzione dei costi relativi alla gestione della gente di guerra<sup>56</sup>. Per il governatore le uscite per gli stipendi e gli emolumenti degli uffici del soldo erano ec-

erano tutta opera di don Pedro, suo notorio nemico, non erano quindi servite ad evitare una sua rimozione: AGS SP leg. 1797/74, consulta del Consiglio d'Italia, 27 gennaio 1597.

<sup>54</sup> AGS SP leg. 1797/178, consulta del Consiglio d'Italia, 24 novembre 1598.

<sup>55</sup> Pare opportuno segnalare come quasi contemporaneamente ai provvedimenti presi a Milano, a Valladolid si stessero valutando una serie di riforme volte al riordino della Tesoreria Generale, ancora priva di un titolare effettivo dopo la sospensione (1583) e la privazione dell'incarico effettuata ai danni di Pedro López de Orduña (1598). La nomina di Muzio Parravicino e le istruzioni dettagliate inviate alla Tesoreria milanese nel corso del 1603 rappresentarono un tentativo di regolarizzare il meccanismo delle operazioni di pagamento che doveva coinvolgere, per quel che riguarda l'esercito, anche gli ufficiali del soldo: M. OSTONI, *Un tentativo di razionalizzazione della finanza pubblica milanese: Muzio Parravicino e le istruzioni alla Tesoreria Generale del 1603*, in *Milano nella storia dell'età moderna*, a cura di C. CAPRA e C. DONATI, Milano 1997, pp. 139-77.

<sup>56</sup> Il primo decennio del Seicento è infatti contrassegnato da una svolta nella politica spagnola volta alla ricerca di una pace generalizzata con la contrazione delle spese militari e col mutamento degli obiettivi fondamentali della Monarchia, per cui il nord Europa veniva progressivamente posto in secondo piano rispetto alle priorità assegnate al Mediterraneo: B.J. GARCÍA GARCÍA, *La Pax Hispanica. Política exterior del duque de Lerma*, Leuven 1996; e, in modo particolare per la situazione milanese, P. FERNANDEZ ALBALADEJO, "De llave de Italia" a "corazón de la Monarquía": *Milán y la Monarquía católica en el reinado de Felipe III*, in IDEM, *Fragmentos de Monarquía. Trabajos de historia política*, Madrid 1993, pp. 185-237.

cessive e si potevano ridurre ad un livello più tollerabile cancellando in particolar modo tutte quelle piazze soprannumerarie e decurtando il numero dei funzionari ordinari. Fuentes sosteneva come fosse inutile inviare tre commissari, uno per ogni ufficio della *Veeduría*, *Contaduría* e Tesorería, ad ogni mostra, dato che si trattava di un lusso caro e superfluo e la missione si sarebbe potuta svolgere comodamente con sole due persone: una inviata dalla Tesorería, incaricata materialmente del pagamento, e un commissario scelto congiuntamente dal *veedor* e dal *contador*; riducendo, pertanto, di un terzo tutte le spese di missione. Il conte insisteva inoltre sul fatto che tutti i commissari straordinari non godevano di uno stipendio fisso versato dalla Tesorería, ma erano ufficiali o soldati prelevati dalla fanteria spagnola, nella quale continuavano (essendo appunto privi di un soldo fisso all'interno dei tre uffici presso cui venivano momentaneamente impiegati) a godere delle *ventajas* loro assegnate in tali reparti presso cui non prestavano più servizio da tempo<sup>57</sup>.

L'energico capitano generale appariva del tutto intenzionato a ricostruire gli uffici del soldo sulla base del modello esistente nei Paesi Bassi, territorio quest'ultimo dove erano stanziati eserciti ben più poderosi di quelli normalmente dislocati nel Milanese, e di cui il conte aveva una certa dimestichezza per avervi servito per più anni in qualità di comandante dell'esercito e in seguito quale governatore. All'interno della struttura esistente nelle Fiandre non esistevano infatti commissari straordinari alle mostre, ma solo alcuni commissari fissi incaricati di controllare i pagamenti delle truppe che percepivano un soldo regolare dalla *Pagaduría general del ejército*. Secondo quanto indicato nella relazione inviata a corte il riordino del sistema avrebbe permesso l'eliminazione dei 12 commissari in servizio, e al loro posto si sarebbero assunti 4 commissari ordinari e 4 commissari straordinari, «entretenidos en el ejercicio de la pluma»<sup>58</sup>.

La riduzione del personale avrebbe interessato anche gli uffici milanesi della Tesorería, *Veeduría* e *Contaduría*. Per questi ultimi due gli impiegati incaricati della compilazione dei registri e della scrittura dei mandati furono ridotti a un tenente e quattro scrivani per dipartimento, riducendo così complessivamente a 10 gli addetti al posto dei 22 precedenti. Identica operazione di snellimento interessò anche la cassa del-

<sup>57</sup> AGS E leg. 1297/167 cit.

<sup>58</sup> Si trattava di Diego de Avellaneda, Diego de Heredia, Diego Carrillo e Pedro Osorio, quali commissari ordinari con un soldo di 25 scudi mensili, e di Pedro Diaz de Mendoza, Manuel Vello, Pedro de Montañana e Sancho de Ursua, nella veste di commissari straordinari con un soldo di 20 scudi: AGS E leg. 1297/167 cit.

l'esercito, dove il cassiere avrebbe avuto a disposizione due soli aiutanti per la conta del denaro e per la compilazione dei registri dell'ufficio: tre uomini al posto dei vecchi 11. Delle 45 persone impegnate negli uffici del soldo e nella cassa dell'esercito fra ordinari e straordinari si sarebbe così scesi ad un totale di sole 21 persone con un indubbio risparmio di denaro e, almeno nelle intenzioni del governatore, una migliore gestione della macchina amministrativa<sup>59</sup>.

La tanto agognata riforma però non servì a ridurre il problema legato agli abusi e alle malversazioni, ma fu anche ferocemente osteggiata a Madrid e a Milano dove più voci si levarono concordi nel richiederne l'abrogazione. Nella capitale il modello presentato venne ferocemente criticato da Filippo III, che lo riteneva insufficiente, auspicando il monarca una riduzione ben più consistente del personale sino a tornare alla forma primigenia delle strutture ideata dal padre per limitare i costi di gestione dell'apparato che andavano via via crescendo<sup>60</sup>. Invece all'interno dello Stato particolarmente veementi furono le proteste del nuovo *veedor general*, Francisco Cid, assai preoccupato che una radicale riforma dell'amministrazione militare che avrebbe gravemente nuociuto alle sue prerogative e all'integrità dell'ufficio affidatogli. In particolare si sarebbe visto sottrarre la facoltà, sempre goduta dai suoi predecessori, di scegliere i commissari, dato che il conte di Fuentes avvocava ora a sé il diritto di nomina dei nuovi funzionari, e con essa la possibilità di poter inserire in posizioni chiave persone di sua fiducia e a lui legate<sup>61</sup>. Nelle relazioni inviate a corte il capitano generale veniva così tacciato di incapacità e di scarsa dimestichezza con gli affari della *veeduría* e *contaduría* e di aver scelto persone del tutto inadatte alla

<sup>59</sup> AGS E leg. 1297/167 cit. La forte riduzione del personale presente negli uffici milanesi avrebbe infatti compensato l'accresciuto esborso relativo ai salari dei commissari, che saliva dagli originari 96 scudi mensili per i 12 funzionari straordinari in servizio prima della riforma (pari a 4 scudi mensili) a 180 scudi per gli 8 titolari previsti dal nuovo ordinamento.

<sup>60</sup> BL Add. mss. 28.393, *Todas las ordenes que se hallan en los libros de la Secretaría de Milán tocantes a aquel Estado. Sacados de orden del Ex.mo Señor Conde de Monterrey y de Fuentes de los Consejos de Estado y Guerra y Presidente de Italia*, s.d., f 93, copia del decreto del 5 maggio 1603.

<sup>61</sup> «Á lo qual se añade que el quitar al veedor y contador la facultad que siempre han tenido de nombrar sus tenientes y oficiales que le han de asistir y servir en sus officios es de grandissimo inconveniente assí porque no dependiendos estos dellos nunca serviran con el respecto y puntualidad que conviene, como porque si el general los provee, no quedaran el veedor y contador obligados de razón a dar quenta por ellos, como hasta aquí lo han hecho»: AGS E leg. 1292/11, don Francisco Cid al re, 2 aprile 1603.

cura della *real hacienda*, coi commissari che non si preoccupavano affatto di seguire le istruzioni del *veedor* e del *contador* con grave danno per le finanze reali. A completare un quadro assai disarmante Cid segnalava altresì come la tanto decantata decurtazione delle spese non aveva avuto affatto luogo, dato che queste si erano accresciute rispetto agli anni precedenti<sup>62</sup>, colpa anche di una gestione malaccorta dei fondi da parte del capitano generale, troppo impegnato a sprecare il denaro pubblico per ingraziarsi l'esercito<sup>63</sup>.

Le rimostranze dei sottoposti e l'irritazione palese della corte per i provvedimenti adottati non fecero però mutare opinione al governatore. Ancora nel 1610 i commissari alle mostre continuavano a servire tranquillamente all'interno dell'esercito di Lombardia e solo la repentina morte del conte nell'estate di quell'anno e la sua sostituzione col conestabile di Castiglia, rientrato seppur brevemente al governo di Milano, portarono alla definitiva soppressione dei commissari col ritorno al vecchio e collaudato sistema<sup>64</sup>.

<sup>62</sup> Se col vecchio ordinamento si spendevano 312 scudi mensili per la paga degli ufficiali del soldo (208 scudi per il salario degli ufficiali ordinari e 96 per quello dei commissari), ora l'esborso era salito a 465 scudi mensili, visto che ai commissari previsti originariamente il conte aveva dovuto affiancare altri 2 ufficiali per eseguire le mostre e 13 nuovi funzionari con varie mansioni: AGS E leg. 1292/11 cit.

<sup>63</sup> In particolare il *veedor* puntava il dito contro la larga mano usata da Pedro Enriquez de Acevedo per ricompensare i soldati, visto che aveva distribuito *entretamientos* per un valore complessivo di 19.183 scudi, mentre la somma inserita a bilancio per queste *mercedes*, stando alle istruzioni sovrane, non doveva superare i 6000 scudi annui, e *ventajas* alla fanteria spagnola per complessivi 13.812, oltrepassando così di gran lunga i 4000 scudi dello stanziamento ordinario: AGS E leg. 1292/11 cit. Altre accuse pesanti riguardavano le spese senza limiti per il treno dell'artiglieria, più che triplicate in pochi anni (da 2232 scudi a 7059), e l'introduzione dei magazzini militari, peso questo definito come insopportabile per le comunità locali: AGS E leg. 1292/11. Sulla politica finanziaria del conte di Fuentes si veda anche M.C. GIANNINI, *Città e contadi dello Stato di Milano nella politica finanziaria del conte di Fuentes (1600-1610)*, in *La Lombardia spagnola* cit., pp. 191-208. L'abuso relativo all'accorpamento nei ranghi dell'esercito di un gran numero di *criados* e servitori rappresentava una costante nel panorama lombardo: ogni governatore generalmente approfittava della situazione per elargire a piene mani queste *mercedes* ai suoi favoriti. Così il duca di Sessa nel 1563 provvide ad inserire gran parte dei 64 paggi del suo seguito nella forze della fanteria per garantire loro uno stipendio fisso: ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO, *Milán y el legado de Felipe II* cit., p. 104.

<sup>64</sup> Il decreto di soppressione venne emanato dal conestabile il 17 dicembre 1610: AGS SP leg. 2099/11 cit.

### 3. *L'apogeo: tentativi di razionalizzazione e lotte politiche (1610-59)*

Le speranze di Filippo III di riportare gli uffici del soldo alla composizione originale erano destinate ben presto a svanire nel nulla, visto che di lì a poco l'apertura del conflitto per la successione del Monferato diede il via ad una serie pressoché ininterrotta di guerre ed emergenze che squassarono la Lombardia per un quarantennio e inibirono del tutto le possibilità di una riforma concreta dell'amministrazione militare volta ad una seria limitazione nel numero delle «piazze» disponibili<sup>65</sup>. Le necessità di far fronte ad un apparato militare in continua crescita<sup>66</sup> poterono infatti essere risolte solo ricorrendo ad una serie di sotterfugi tesi ad ottenere un incremento degli ufficiali impegnati *en el exercicio de la pluma*.

Per ovviare al problema della scarsità del personale, e per limitare le frodi denunciate da più parti, il marchese di Villafranca nel corso del 1616 decise di reintrodurre i commissari alle mostre seguendo l'esperimento tentato dal suo illustre predecessore<sup>67</sup>. Anche in questo caso però le resistenze fraposte dall'establishment militare-burocratico si dimostrarono insormontabili: sia il *veedor general*, don Nicolas Cid, sia il

<sup>65</sup> Ricordiamo brevemente come dopo la fine della prima guerra per la successione del Monferato nel 1620 lo Stato di Milano dovette fronteggiare la crisi valtellinese, che portò all'occupazione della valle da parte delle forze reali; nel 1624-26 vennero riprese le ostilità con la Francia, col fallito tentativo portato dai transalpini di occupare Genova e di tagliare le linee di comunicazione imperiali; ancora nel 1628-31 il *Milanesado* venne funestato dai luttuosi eventi legati alla seconda guerra per la successione del Monferato (che seguì la grave carestia del 1627 e a cui fece da corollario la grande peste di manzoniana memoria); e, per finire, a partire dal 1635 si ebbe il nuovo conflitto con la Francia destinato a protrarsi sino al 1659. Per una breve sintesi della storia politico-militare di quegli anni si rimanda alle pagine di M. BENDISCIOLI, *Politica, amministrazione e religione nell'età dei Borromei*, in *Storia di Milano*, vol. X, *L'età della Riforma cattolica (1559-1630)*, Milano 1953; e F. CATALANO, *La fine del dominio spagnolo*, in *Storia di Milano*, vol. XI, *Il declino spagnolo (1630-1706)*, Milano 1958.

<sup>66</sup> Tra il 1613 e il 1659 non si mantennero mai all'interno della Lombardia meno di 20.000 uomini con punte in alcuni anni che sopravanzarono abbondantemente i 30.000. Per la composizione delle forze della corona si rimanda al già citato RIBOR GARCÍA, *Milano piazza d'armi* cit., pp. 349-63. Utili informazioni sulla struttura militare asburgica vengono date da D. MAFFI, *Potere, onore e carriera nell'esercito di Lombardia 1630-1660*, in *La espada y la pluma. Il mondo militare nella Lombardia spagnola cinquecentesca*, a cura di M. RIZZO e G. MAZZOCCHI, Viareggio-Lucca 2000, pp. 195-245.

<sup>67</sup> La richiesta venne inoltrata dal governatore nel dicembre 1615 e accolta nel febbraio successivo dal Consiglio di Stato che diede il suo benestare al reintegro dell'uso dei commissari alle mostre con le stesse prerogative a suo tempo concesse dal conte di Fuentes: AGS E leg. 1912/6, consulta del Consiglio di Stato, 9 febbraio 1616.

*contador principal*, don Juan de Ayçaga, si dichiararono fortemente scettici, per non dire del tutto contrari, alla ripetizione di quanto attuato dal conte di Fuentes nel decennio precedente<sup>68</sup>. L'esperimento, minato sin dalle origini da queste forti prese di posizione, era destinato a breve vita: già nel 1618 Filippo III, ripetendo la politica seguita solo pochi anni prima, inviava precise disposizioni al nuovo governatore, il duca di Feria, affinché provvedesse all'immediata soppressione dei commissari tornando in pratica alla situazione preesistente<sup>69</sup>.

Le disposizioni varate dal marchese di Villafranca rappresentarono l'ultimo serio tentativo di razionalizzare il sistema: le continue crisi susseguitesi nei decenni successivi posero in secondo piano la situazione dell'amministrazione del soldo. La riduzione del personale alla mera dotazione ordinaria (22 effettivi tra *veeduría* e *contaduría*) non risolse però i problemi relativi alla scarsità degli ufficiali presenti, ritenuti ormai da tutti palesemente insufficienti a garantire la piena operatività dei due dipartimenti, con tutta la ridda di incombenze assegnate loro, e poter far fronte alle esigenze di un esercito fortemente accresciutosi nel corso degli anni Venti e Trenta. Pertanto per ovviare alle croniche carenze di personale nei due uffici milanesi presero a servire un numero non ben precisato di ufficiali straordinari – i cosiddetti *sobresalientes* –, prelevati dalle file dei *tercios* spagnoli in servizio (in genere si trattava di ufficiali riformati della *primera plana*) per collaborare con il personale ordinario alla compilazione dei registri, alla preparazione delle lettere e bollette, e per presenziare alle mostre. Siffatta abitudine si era ormai così radicata da spingere nel corso del 1656 il *veedor general*, don Diego Patiño, a richiedere al governatore, il conte di Fuensaldaña, di regolarizzare la presenza di questi soprannumerari all'interno dell'amministrazione militare. A detta del potente ministro infatti solo con l'introduzione a tutti gli effetti di almeno 12 *sobresalientes*, a cui si dovevano aggiungere altri 6-8 *entrettenidos*, gli uffici del soldo, rafforzati sino a comprendere complessivi 40-42 elementi, avrebbero potuto far fronte ai

<sup>68</sup> In linea di massima don Nicolas Cid si dichiarava favorevole alla ripetizione dell'esperimento, ma a patto che i nuovi commissari venissero scelti da lui e che in seguito restassero sottoposti alla sua autorità. Condizioni che vanificavano in partenza il progetto del marchese desideroso di svincolare i commissari dagli uffici del soldo per porli direttamente alle sue dipendenze: AGS E leg. 1912/20, don Nicolas Cid al re, 2 marzo 1616. Don Juan de Ayçaga si dimostrò molto meno conciliante e ribadì la sua contrarietà all'applicazione del provvedimento ritenendolo nocivo agli interessi della real hacienda: AGS E leg. 1912/23 e 25, don Juan de Ayçaga al re, 24 febbraio 1616.

<sup>69</sup> AGS SP leg. 2099/11 cit. Gli ordini sovrani del 14 agosto 1618 vennero resi esecutivi il 3 ottobre successivo.

loro impegni in modo corretto<sup>70</sup>. La pronta accettazione da parte del governatore delle richieste avanzate dal *veedor* portò ad una stabilizzazione definitiva del numero degli impiegati dell'apparato burocratico legato alla gestione dei fondi dell'esercito, che sarebbe rimasta invariata sino alla fine del secolo<sup>71</sup>, ma al prezzo di accrescere il personale proprio in un momento in cui a Madrid, come a Milano, si levavano sempre più altre le richieste tese a limitare al massimo i costi di gestione dell'apparato militare<sup>72</sup>.

Al di là degli aumenti del personale e delle proteste delle comunità locali volte ad evitare il processo di elefantiasi del sistema, fondamentale per i delicati equilibri interni della macchina amministrativa del *Milanesado* è la constatazione di come, durante il lungo conflitto contro la Francia, apertosi nel 1635, le autorità militari approfittassero della situazione per accrescere i loro poteri nei confronti della controparte civile. Se infatti nelle Fiandre sin dal secolo XVI, grazie allo scoppio della rivolta, si era formato un sistema di gestione della finanza militare assolutamente indipendente dal governo locale, con la creazione di appositi uffici di pagamento e controllo delle forze armate, anche incaricati di gestire direttamente il denaro rimesso dalla Spagna per il manteni-

<sup>70</sup> «Pareciendole al veedor general que ademas de los oficiales ordinarios del pié fixos dellos, hubiesse seis sobresalientes en cada officio, con quatro escudos cada uno al mes, que con estos y otros tres o quattros entretenidos que havia por Su Magestad en estos officios llegavan a veinte en la veedoría, y otros tantos en la contaduría»: AGS SP leg. 2099/27, don Diego Patiño al conte di Fuensaldaña, 22 novembre 1656. Con questo accrescimento il valore delle paghe da corrispondersi, non conteggiando le *mercedes* concesse dal sovrano ai singoli, passava da 208 a 256 scudi mensili. Non venivano compresi ovviamente gli *entretenidos* dato che già godevano di un soldo regolare nelle file dell'esercito.

<sup>71</sup> Ancora nel 1698 una relazione inviata a corte indicava come presenti nei due uffici 22 ufficiali ordinari (coi due tenenti), 13 *sobresalientes* (6 nella *veeduría* e 7 nella *contaduría*) e 8 *entretenidos* (5 nella *veeduría* e 3 nella *contaduría*): AGS SP leg. 2099/16, *Estado presente de los officios del sueldo*, 22 gennaio 1698.

<sup>72</sup> Il decreto del governatore si trova in 2099/11 cit. Per la Congregazione dello Stato appariva infatti del tutto fuori luogo procedere all'accrescimento dei costi dell'amministrazione in un momento in cui non vi erano abbastanza denari per pagare l'esercito e le truppe dovevano essere mantenute interamente a carico delle comunità locali. Per venire incontro alle esigenze dei lombardi si stabilì pertanto di assegnare i salari dei nuovi funzionari direttamente, come per gli altri componenti degli uffici del soldo, sul mensile della città di Milano, in modo da non scaricare i costi direttamente sul paese. Il provvedimento appariva lungimirante, ma nella realtà, con le entrate dell'imposta interamente alienate per parecchi anni, questi commissari si dovettero mantenere a carico dello Stato obbligato a versare i soccorsi e le quote di alloggiamento alla stregua degli altri reparti dell'esercito regolare: AGS SP leg. 2099/11 cit.

mento dell'apparato bellico, in Lombardia, nonostante i grandi poteri conferiti agli ufficiali del soldo nel campo della gestione della macchina militare, sin dai primi momenti questi avevano dovuto coesistere coi diversi organismi preesistenti.

Nel Milanese non si creò infatti nessuno strumento paragonabile alla *Pagaduría General del Ejército* esistente nei Paesi Bassi, dipartimento che controllava tutti i movimenti di denaro riguardanti l'esercito. Nato espressamente per far fronte alle necessità della macchina bellica, esso era del tutto autonomo dal governo civile e dipendeva direttamente dalla struttura militare, che esercitava un'autorità indiscussa quale serbatoio in cui confluivano le rimesse di Spagna e come cassa da cui uscivano le somme necessarie ai pagamenti<sup>73</sup>. A Milano tali compiti restarono di dominio della Tesoreria generale dello Stato, un dipartimento di fatto svincolato dalla struttura delle forze armate anche se sottoposto, per quel che riguardava le voci di spesa ad esse inerenti, alle ispezioni del *veedor* e del *contador*. Inoltre, se nelle Fiandre tutti i denari destinati al mantenimento dell'apparato bellico amministrati dalla *Pagaduría* erano sottoposti al controllo esclusivo del *veedor general*, in Lombardia era il Magistrato Ordinario l'unico responsabile di tutto il denaro entrato nella Tesoreria: a lui solo spettava l'incarico di verificare l'entità e la puntualità delle rimesse<sup>74</sup>. In caso di ritardi o ammanchi era quindi suo compito precipuo informare il governatore sulla natura dei disguidi verificatisi, in modo che questi potesse prendere i dovuti provvedimenti. Sem-

<sup>73</sup> PARKER, *The Army of Flanders* cit., p. 109. Il *Conseil des Finances* dei Paesi Bassi esercitava un controllo esecutivo solo sulle somme versate dai contribuenti locali: queste apparivano svincolate dall'autorità della *Pagaduría* spagnola e amministrate direttamente dai *Trésoriers des guerres*, che si incaricavano in prima persona di versarle alle truppe. L'entità dello sforzo bellico locale non va trascurato: nel periodo fra il 1600 e il 1640 un quinto circa degli effettivi dell'esercito di Fiandra era mantenuto grazie ai denari raccolti nelle province fedeli: PARKER, *op. cit.*, pp. 144-5. Sull'organizzazione del Consiglio delle Finanze M.A. ECHEVARRÍA BAGICALUPE, *Flandes y la Monarquía Hispánica 1500-1713*, Madrid 1998, pp. 32-3; ma anche IDEM, *Relaciones económicas y fiscales en la Monarquía Hispánica, siglos XVI y XVII*, in «Hispania», n. LI/1991, pp. 933-64.

<sup>74</sup> Il Tribunale del Magistrato delle Entrate Ordinarie, istituito già ai tempi dei Visconti, aveva cura dell'amministrazione di tutte le entrate ordinarie dello Stato, controllava le rimesse di denaro provenienti dagli altri regni, era responsabile di tutto il denaro entrato nella Tesoreria dello Stato, si occupava della stipulazione dei contratti di appalto per le forniture militari, del controllo delle monete, e ad esso si rivolgevano i governatori per decidere l'imposizione di nuove tasse dirette o indirette: in definitiva questa magistratura era competente su qualsiasi materia economica e finanziaria. A proposito si veda: A. VISCONTI, *La pubblica amministrazione nello Stato di Milano durante il predominio straniero (1541-1796)*, Roma 1913, pp. 217-59.

pre al Magistrato Ordinario spettava l'invio di relazioni dettagliate alle autorità militari, riguardanti la disponibilità di numerario nelle casse dello Stato da destinarsi al mantenimento dell'esercito. Ai commissari del soldo spettava quindi solo un ruolo di supervisione, ma in pratica essi non potevano in alcun modo intralciare le prerogative di tale magistratura.

Nel corso degli anni Quaranta un processo paragonabile a quello verificatosi circa un secolo prima nelle Fiandre interessò però anche l'amministrazione militare in Lombardia. Nel primo quarantennio del secolo non sorsero attriti tra le diverse magistrature riguardo al controllo dei denari versati nella Tesoreria, forse anche perché in quei decenni i *veedores generales*, tutti provenienti dalla famiglia Cid, erano personaggi troppo ben integrati nella società milanese per rischiare di mettere a repentaglio i guadagni conseguiti nel corso di una presenza ormai secolare sul territorio: non si desiderava quindi scontrarsi con la principale magistratura provinciale, appannaggio di alcune delle più potenti casate lombarde, e dare vita ad una serie di controversie in materia di giurisdizione dagli esiti assai incerti. La situazione prese però a mutare velocemente dopo il 1640 sotto la spinta di due fattori convergenti: la gravità della situazione militare, col tracollo delle finanze locali, e il richiamo dell'ultimo rappresentante della famiglia Cid, Nicolas, in Spagna per prendere posto all'interno del *Consejo de Hacienda*<sup>75</sup>.

È ben noto il brusco cambiamento della situazione internazionale nel periodo immediatamente successivo al 1640, con la Monarchia costretta sulla difensiva su tutti i fronti, a causa delle ribellioni interne (Catalogna e Portogallo) e sotto la spinta delle poderose offensive franco-olandesi<sup>76</sup>. Questo declino complessivo delle capacità generali della corona nel far fronte ai suoi molteplici impegni colpì in modo massiccio anche la Lombardia, con un improvviso tracollo delle rimesse monetarie

<sup>75</sup> Ignoriamo la data esatta della partenza di don Nicolas Cid per la Spagna; questi si recò dapprima a corte con regolare licenza regia (probabilmente agli inizi del 1639) ottenendo di conservare il rango di *veedor general* dell'esercito di Lombardia che mantenne sino alla nomina del sostituto nel 1643, il tutto nonostante ricoprì ormai un altro incarico a Madrid: AGS SP leg. 1806/279, consulta del Consiglio d'Italia, 23 luglio 1643.

<sup>76</sup> La bibliografia esistente sulla crisi degli anni Quaranta è assai vasta, qua mi limiterò a segnalare i lavori di J.H. ELLIOTT, *The Count-Duke of Olivares. A Statesman in an Age of Decline*, New Haven-London 1986; IDEM, *El programa de Olivares y los movimientos de 1640*, in *Historia de España Ramón Menéndez Pidal*, vol. XXV, *La España de Felipe IV*, Madrid 1982; e di R.A. STRADLING, *Europe and the Decline of Spain. A Study of the Spanish System 1580-1720*, London 1981; IDEM, *Philip IV and the Government of Spain, 1621-1665*, Cambridge 1988; e all'ampia silloge *Spain Struggle for Europe 1598-1668*, London 1994, con relative bibliografie.

dalla penisola iberica e dal Regno di Napoli che lasciò praticamente isolata la Tesoreria di Milano, costringendola a ricorrere a svariati mezzi straordinari per poter soddisfare le esigenze dell'apparato militare<sup>77</sup>. Ma, al di là dei problemi finanziari legati alla mancanza di numerario questo improvviso calo delle assistenze aveva riproposto in modo drammatico anche il problema relativo al controllo e alla gestione dei fondi inviati dalle altre province allo Stato di Milano per il mantenimento delle truppe. A Madrid erano in molti a ritenere che parte delle colpe dei mancati versamenti fossero da imputarsi in primo luogo alla negligenza delle autorità milanesi nel sollecitare la controparte napoletana ad adempiere ai reiterati ordini della capitale e ai ritardi con cui il presidente del Magistrato Ordinario effettuava le verifiche dei conti, lasciando il capitano generale all'oscuro in merito ai mezzi effettivamente disponibili per preparare la campagna. Per ovviare al problema, l'unica soluzione appariva pertanto quella di riformare il sistema accrescendo le capacità di intervento della *veeduría general* creando un apparato di controllo non molto dissimile rispetto a quello in attività nelle Fiandre<sup>78</sup>.

<sup>77</sup> Sulla situazione delle finanze lombarde nel corso del lungo conflitto si rimanda al datato S. PUGLIESE, *Condizioni Economiche e Finanziarie della Lombardia nella prima metà del secolo XVIII*, Torino 1924; e alle pagine di D. SELLA, *L'economia lombarda durante la dominazione spagnola*, Bologna 1982, in particolare pp. 89-143; mi si consenta anche il riferimento a D. MAFFI, *Milano in guerra. La mobilitazione delle risorse in una provincia della Monarchia, 1640-59*, in corso di pubblicazione negli atti del seminario internazionale *Le forze del principe. Risorse, strumenti e limiti nella politica del potere sovrano nei territori della Monarchia asburgica*, Pavia 22-24 settembre 2000.

<sup>78</sup> Ad onor del vero già nel corso del 1631 Filippo IV, palesemente irritato per la gravità degli abusi denunciati nella gestione del denaro dei soccorsi inviati nel corso della seconda guerra per la successione del Monferrato, aveva inviato disposizioni precise affinché gli uffici del soldo venissero informati su tutti i movimenti di denaro atinenti la Tesoreria, fra cui la gestione dei soccorsi. Il *veedor* e il *contador* avrebbero quindi dovuto inviare una relazione mensile dettagliata delle spese a corte: AGS E leg. 3444/90 e 91, il re, 9 febbraio 1631. Il tentativo sollevò però un coro di obiezioni sia all'interno dello Stato, sia nel Consiglio di Stato in Madrid. A Milano il gran cancelliere, Antonio Ferrer, ricordò come la gestione dei denari fosse di stretta competenza della Tesoreria Generale e come fosse meglio chiedere al tesoriere il rendiconto della gestione degli stessi. A Madrid il supremo organo di governo della Monarchia si dichiarò contrario all'introduzione di questa innovazione facendo notare come i denari custoditi nelle casse dello Stato non fossero destinati esclusivamente alle spese dell'esercito e pertanto il meccanismo di controllo doveva rimanere affidato al Magistrato Ordinario: AGS E leg. 3336/308 e 309, consulta del Consiglio di Stato, 25 settembre 1631; e il gran cancelliere Ferrer a don Pedro de Arce, 22 giugno 1631. Di fronte a simili resistenze il tentativo venne lasciato cadere: gli ufficiali del soldo avrebbero dovuto provvedere solo ad inviare al sovrano la nota delle spese mensili relative alle forze armate.

Fu proprio l'allontanamento di Nicolas Cid a dare il là ad una ventata di cambiamenti all'interno della *veeduría* con l'arrivo di Geronimo de Espinosa nel corso del 1643<sup>79</sup>. Questi, infatti, prototipo del burocrate-tipo della Spagna asburgica e, a quanto pare, mosso da buoni propositi, oltre che da una certa ambizione, prese a tempestare la corte madrilená in merito alle necessità di una riforma con relativo ampliamento dei poteri attribuitigli, che egli sperava di rendere del tutto simili a quelli goduti dal suo omologo in servizio nei Paesi Bassi<sup>80</sup>. A favorire i suoi piani contribuì notevolmente lo scenario in cui si trovò ad operare, propizio ad una serie di cambiamenti sia per i fatti preannunciati in precedenza, sia per il caos in cui erano precipitati gli uffici milanesi. Dal 1639, dopo la già citata partenza di don Nicolas, in carica dal 1614, l'ufficio era rimasto vacante e si erano verificati numerosi eccessi per la mancanza di controlli adeguati nei pagamenti, tanto da spingere il marchese di Leganés a richiedere la pronta nomina di un nuovo funzionario<sup>81</sup>. Ancora negli anni successivi si ribadì la necessità di nominare nuovi ministri per ovviare agli innumerevoli abusi che continuavano a ripetersi nella gestione delle spese di guerra<sup>82</sup>. Non deve quindi stupire che

<sup>79</sup> Arrivato a Milano dalle Fiandre assieme al marchese di Velada, governatore designato dello Stato, prese servizio nell'agosto 1643: AGS E leg. 3358/35, patente del marchese di Velada, 1 agosto 1643.

<sup>80</sup> Al momento della nomina Geronimo de Espinosa poteva vantare già 37 anni di servizio nell'amministrazione dell'esercito. Dapprima *contador* e in seguito *veedor* delle galere di Spagna, passato a Milano aveva ricoperto la carica di *veedor general* dell'esercito del duca di Feria destinato a muoversi verso la Germania. Nel 1634 è al seguito del cardinale infante, sempre come *veedor general* delle truppe operanti sul basso Reno. Giunto nelle Fiandre gestì, sino ai giorni del suo trasferimento a Milano, l'incarico di *veedor general* dell'artiglieria. Richiamato in Spagna nel 1645 assunse l'incarico di *veedor general* dell'esercito di Aragona: AHN E lib. 299 ff 113-7, patente concessa a Geronimo de Espinosa, 9 maggio 1645.

<sup>81</sup> Contemporaneamente era venuto a mancare anche il *contador principal*, don Juan Ruiz de Ricla, che caduto ammalato nel corso dell'estate del 1639 era morto a Torino; pertanto nell'autunno del 1639 ambedue gli uffici risultavano ormai privi del loro titolare: AGS E leg. 3351/8, il marchese di Leganés al re, 22 agosto 1639. Per far fronte alla situazione il governatore sollecitava la nomina di una persona influente «porque ni tenientes ni gobernadores tienen la autoridad y independencia convenientes»: AGS E leg. 3354/94, il marchese di Leganés al re, 15 ottobre 1640. I tentativi portati avanti da don Nicolas Cid tesi a nominare un sostituto temporaneo di suo gradimento, nella persona del suo tenente don Diego de Castro, al fine di preservare il controllo dell'incarico mentre risiedeva in Spagna, vennero frustrati dalla forte opposizione del marchese che insisteva sulla nomina di un funzionario titolare: AGS E leg. 3352/10, consulta del Consiglio di Stato, 14 marzo 1640.

<sup>82</sup> «Reconocido estos inconvenientes por los señores gobernadores lo han representado a Su Magestad diversas vezes y han hecho grandes instancias para que se provean

all'arrivo del *veedor* il terreno fosse ormai pronto per accogliere nuove idee in merito ad una serie di riforme. Soprattutto due erano le questioni aperte che richiedevano un intervento immediato per eliminare le frodi e la confusione che vi avevano preso piede: la gestione dell'artiglieria e l'amministrazione delle rimesse effettuate dagli altri regni.

Il primo aspetto riguardava essenzialmente un questione interna all'esercito: la lotta dei generali dell'arma per svincolarsi dal controllo degli uffici del soldo. Il processo si era accelerato dopo il 1640, quando risultarono vacanti contemporaneamente ambedue le strutture di controllo: infatti, a partire da quella data i comandanti dell'artiglieria presero a comportarsi come se questa fosse ormai un corpo del tutto indipendente dal resto della macchina militare. Manifesti erano allora apparsi gli abusi perpetrati nella sua gestione: tutte le spese venivano ormai effettuate con la sola autorizzazione del generale e intervento del maggiordomo, senza la notifica alla *veeduría*<sup>83</sup>. L'arrivo del nuovo *veedor* aveva così aperto un duro confronto, contrassegnato da una serie di schermaglie che interessarono anche il commissario generale dell'esercito. La corte, preoccupata che la situazione sfociasse in un conflitto aperto tra gli interessati<sup>84</sup>, pensò bene di risolvere la situazione con l'i-

estos dos cargos desde que estan vacos y hasta ahora no se save se haya toda resolución siendo la cosa más importante que se conoze para la dirección del mayor servicio de S.M. en lo que toca a la administración de su real hacienda»: AGS SP leg. 1806/175, carte toccanti la nomina di un *contador principal* dell'esercito di Lombardia, s.d. (ma del 1643)

<sup>83</sup> Non si trattava di una spesa da poco, visto che nei conti presentati risultava che il maggiordomo dell'artiglieria, Thomas de Egurça, avesse maneggiato somme pari a 300.000 scudi annui, per le spese relative al soldo del personale e per l'acquisto dei materiali necessari per l'arma, senza nessun intervento verificatore degli uffici del soldo: AGS E leg. 3363/68, copia degli ordini del *veedor general* dell'esercito, don Pedro Guerrero de Andia, al *veedor y contador* dell'artiglieria, Gaspar de Aranda Cavallero, s.d. (ma del novembre 1646). Oltre alla notificazione delle spese sostenute mancava il riscontro sul campo degli effettivi che vi prestavano servizio, limitandosi l'ufficio del commissario generale ad inviare la bolletta col costo previsto di alloggiamento del reparto, «sin que se sepa quales y quantas son las personas a quien se da aloxamiento como se sabe con el de la soldadesca»: AGS E leg. 3848/76, consulta del Consiglio d'Italia, 21 febbraio 1643. Gran parte degli abusi verificatisi vennero in seguito raccolti nel memoriale presentato da Geronimo de Espinosa il 20 giugno 1644: AGS SP lib. 1099 ff 141-9, consulta del Consiglio d'Italia, 28 gennaio 1645. Nella stessa penisola iberica l'artiglieria aveva preso l'aspetto di un corpo virtualmente indipendente dal resto dell'esercito: THOMPSON, *War and Government* cit., p. 44.

<sup>84</sup> La questione relativa al controllo delle spese dell'artiglieria avevano dato luogo ad un vero e proprio scontro tra il *veedor*, il generale dell'artiglieria, marchese Serra, e il commissario generale dell'esercito, Valeriano Sfondrati conte della Riviera, costringendo il sovrano ad intervenire allontanando Geronimo de Espinosa da Milano per cal-

stituzione nel 1646 di un *veedor general y contador* dell'artiglieria. Si trattava di un ritorno al passato, riproponendo il modello in vigore sino al 1592 e sullo stile di quanto avveniva nell'esercito di Fiandra ed espressamente incaricato del controllo e supervisione delle spese<sup>85</sup>.

L'arrivo del nuovo funzionario non eliminò però le disfunzioni esistenti, sia per le resistenze frapposte dai responsabili dell'artiglieria, che mal tolleravano di essere sottoposti ad una qualche autorità, sia per l'ostracismo del *veedor general* e del *contador principal*, gelosi della sua intrusione in un territorio che consideravano di loro esclusiva spettanza<sup>86</sup>. Così nel 1646, al momento del suo arrivo a Milano don Gaspar de Aranda Cavallero, una volta presentate le credenziali al governatore, vide la sua attività fortemente ostacolata dalla mancata collaborazione degli altri ministri militari. Le ripetute richieste di passaggio dei vari registri contenenti i conti dell'artiglieria dagli uffici del soldo al suo dipartimento vennero lasciate cadere nel vuoto, e solo dopo innumerevoli insistenze parte dei verbali venne infine consegnata al *contador*<sup>87</sup>. Tali resistenze costrinsero il Consiglio di Stato ad intervenire nel maggio del 1647, or-

mare gli animi; a questo proposito si veda MAFFI, *Potere, onore e carriere* cit., pp. 220-1.

<sup>85</sup> AHN E lib. 299 ff 147v-9, patente di nomina di Gaspar de Aranda Cavallero quale *veedor y contador* dell'artiglieria, 17 maggio 1646. Le istruzioni regie disponevano altresì che a partire da quel momento l'organizzazione dell'arma avrebbe dovuto essere del tutto identica a quella vigente nei Paesi Bassi: AGS E leg. 3363/164, don Gaspar de Aranda Cavallero al re, 26 febbraio 1647.

<sup>86</sup> Alla notizia della possibile nomina di un funzionario appositamente incaricato della gestione dell'artiglieria, gli altri ufficiali del soldo cercarono in tutti i modi di impedirne la nomina, facendo presente come a Milano la formazione di tale nuovo dipartimento fosse del tutto gratuita, dato che negli anni passati era sempre stata di loro esclusiva competenza l'esecuzione dei controlli. I problemi sorti negli ultimi anni, ribadivano gli interessati, erano semplicemente dovuti alla vacanza dei due uffici e alle resistenze frapposte dal generale: gli attriti si sarebbero potuti risolvere solo con l'arrivo di nuove disposizioni sovrane tese a riaffermare l'autorità dei suoi ministri: AGS SP leg. 1807/203, consulta del Consiglio d'Italia, 10 ottobre 1645. Suppliche che chiaramente caddero nel vuoto.

<sup>87</sup> «Lo han ydo dilatando con diferentes pretestos, y que quando sale de uno entran en otro, a cuyo reparo de los que han tenido noticia e ydo consultando el constable, sobre que les a ydo y ba dando ordenes, por escripto y de palabra, más oportunas y aunque el contador a ydo entregando algunos bien confusos y diminutos, todavía faltan las de los municoneros y artilleros de algunos castillos y plazas de este Estado y muchos de fortificaciones y impresarios dellas y otros dibersos»: AGS E leg. 3363/163, don Gaspar de Aranda Cavallero al re, 25 febbraio 1647. Sino a quel momento il *veedor general* non aveva ancora consegnato nessuno dei registri di sua competenza.

dinando il pieno rispetto da parte di tutti delle disposizioni regie riguardanti la buona amministrazione del patrimonio del corpo<sup>88</sup>.

Il nuovo intervento non fu però risolutivo. Il Magistrato Ordinario aveva pure lui approfittato della situazione assai confusa che si era venuta a creare per lanciare un'offensiva nei riguardi del nuovo ufficio. Nel novembre del 1646 il conte Arese, con la scusa delle necessità impellenti di limitare i costi del dispositivo amministrativo, richiese infatti l'abrogazione della nuova struttura per eliminare almeno una delle tante voci di spesa che gravavano sulla *real hacienda*<sup>89</sup>. Le difficoltà incontrate dal *veedor y contador* dell'artiglieria nell'espletamento delle sue funzioni, la necessità di limitare al minimo gli attriti sorti tra i vari ministri, il desiderio di soddisfare almeno su questo punto le richieste dei vertici locali che cercavano di salvaguardare le prerogative loro riservate e, probabilmente, il desiderio di dare una qualche soddisfazione alle posizioni del Magistrato, spinsero il sovrano ad una parziale marcia indietro con le disposizioni del 1648 relative alla futura soppressione dell'incarico, una volta venuto a mancare don Gaspar de Aranda o in seguito a suo trasferimento: con le nuove normative tutti gli incarichi di controllo avrebbero dovuto essere integralmente riaffidati agli uffici del soldo ristabilendo così la situazione precedente al 1640<sup>90</sup>.

La persistenza dello stato di guerra e la concomitante vacanza della *contaduría principal* a partire dal 1648, quando il responsabile, don Diego Patiño, venne incaricato di prendere il posto di Pedro Guerrero de Andia senza che il sovrano procedesse alla nomina di un sostituto, impedì però l'attuazione delle nuove disposizioni. Infatti, nonostante la limitazione dei poteri del *veedor y contador* dell'artiglieria, la menomazione degli uffici del soldo, col solo don Diego incaricato di farsi carico di ambedue i dipartimenti, spinsero Filippo IV a nominare nel corso del 1649 un sostituto di don Gaspar nella persona di Diego de Castro, già ufficiale in servizio presso la *veeduría* di Milano<sup>91</sup>. Il tutto probabil-

<sup>88</sup> AGS E leg. 3363/162, consulta del Consiglio di Stato, 7 maggio 1647.

<sup>89</sup> A suo dire il Magistrato non faceva altro che seguire le regie disposizioni che intimavano la limitazione dei costi al minimo indispensabile, allo scopo di destinare tutte le risorse al mantenimento della gente di guerra, attraverso l'eliminazione di pensioni, uffici e *entretenimientos*. Pertanto si faceva notare come il nuovo ufficio, dotato di sei funzionari in tutto, venisse ad incidere complessivamente per 1212 scudi annui: una spesa a cui si poteva ovviare: AGS SP leg. 1807/206, consulta del Consiglio d'Italia, 13 febbraio 1648.

<sup>90</sup> AGS SP leg. 1807/206 cit.

<sup>91</sup> La patente di nomina prevedeva in ogni caso la soppressione dell'incarico una volta finite le ostilità; solo l'intercessione del conte di Fuensaldaña impedì la riforma

mente per limitare il carico di lavoro che ricadeva sulle spalle di un solo funzionario, e, soprattutto, per evitare la concentrazione di troppi poteri nelle mani di un singolo super ministro libero da ogni sorta di controlli. Il de Castro poté così continuare ad espletare le sue funzioni sino alla morte nel 1668 e solo nel corso del 1669 si poté procedere alla definitiva cassazione dell'incarico<sup>92</sup>.

Il secondo aspetto, relativo al controllo dei *socorros*, apriva scenari ben più inquietanti, dato che riguardava da vicino le competenze del tribunale del Magistrato Ordinario. Abbiamo già sottolineato come a partire dal 1640 le rimesse napoletane avessero conosciuto un vero e proprio tracollo: gli *asientos* stipulati dal governo vicereale risultavano incerti e di difficile riscossione. Nel marasma delle difficoltà in cui si dibatteva la Tesoreria di Milano per ottenere il versamento dei soccorsi si inserirono anche i ritardi causati dal Magistrato Ordinario nel certificare o meno i pagamenti, cosa che lasciava l'amministrazione delle finanze di guerra in uno stato di confusione, dato che, mancando i riscontri, nessuno sapeva più quanto denaro fosse effettivamente disponibile e quanto fosse venuto a mancare rispetto alle assegnazioni previste. Approfittando di queste circostanze, Geronimo de Espinosa lanciò un attacco frontale contro le prerogative di tale magistratura, chiedendo espressamente che sull'esempio in vigore nei Paesi Bassi a partire da quel momento fosse la *veeduría* ad esercitare il ruolo di unico controllore<sup>93</sup>. A suo dire ciò avrebbe permesso una maggiore chiarezza al

dell'ufficio nel corso del 1660 e Diego de Castro, a titolo di ricompensa per i 40 anni passati al servizio del re, venne lasciato al suo posto: AGS SP leg. 1812/236, il conte di Fuensaldaña al re, 20 marzo 1660. Solo nel 1655 il nuovo *contador principal*, Lorenzo de Mena, nominato con patente rilasciata nel corso del 1650, poté prendere possesso del suo incarico: AGS SP leg. 1843/26, memoriale di Lorenzo de Mena, s.d. (ma del 1658).

<sup>92</sup> C. STORRS, *The Army of Lombardy and the Resilience of Spanish Power in Italy in the Reign of Carlos II (1665-1700)*, in «War in History», n. IV/1997, p. 390. Il marchese di Mortara, governatore di Milano, all'annuncio della morte di don Diego de Castro aveva provveduto ad affidare l'ufficio di *contador* e *veedor* dell'artiglieria a don Carlos Juarez, tenente della *veeduría general*, nell'attesa delle disposizioni sovrane che non si fecero attendere: col decreto del 1669 l'ufficio venne definitivamente incorporato all'interno della *veeduría*: AGS E leg. 3416/157, don Balthasar Patiño al marchese di Leganés, Milano 28 marzo 1692.

<sup>93</sup> AGS E leg. 3359/333, Geronimo de Espinosa al re, 12 ottobre 1644. La situazione era peggiorata anche per la mancanza di un *veedor* titolare, ciò aveva permesso al Magistrato Ordinario di effettuare tutti i controlli senza la benché minima assistenza da parte degli uffici del soldo: «ha quatro años que en esta veedoría general no se tiene intervención, ni noticia ninguna, de las letras que para el sustento del ejército, vienen

momento della verifica e più rapidità nel processo informativo, dato che il suo ufficio avrebbe potuto dare celermente notizia al governatore degli eventuali ammanchi e raccomandare una soluzione per ovviare al problema. Inoltre, così facendo, il capitano generale sarebbe stato costantemente al corrente delle disponibilità monetarie e ciò gli avrebbe permesso di rivolgere tutte le sue attenzioni alla preparazione della campagna.

La domanda venne favorevolmente accolta da parte delle autorità milanesi, propense da un lato a limitare i poteri conferiti al Magistrato Ordinario, di recente aumentati con una prammatica regia del maggio 1640, che stabiliva che per le rimesse si poteva ovviare tranquillamente all'intervento del *veedor general* lasciando tutta l'incombenza del controllo a questo solo dipartimento<sup>94</sup>; dall'altro a rimettere in ordine l'amministrazione delle finanze militari, affidandole completamente, come nel caso delle Fiandre, ai soli ufficiali del soldo<sup>95</sup>. Nelle speranze del Consiglio di Stato, imitare tale modello avrebbe perlomeno consentito di venire a conoscenza più rapidamente delle mancate verificatesi nel meccanismo degli *asientos* e avrebbe permesso di prendere i provvedimenti adatti in tempi brevi.

Inutile dire che l'arrivo delle nuove disposizioni a Milano provocò un vero e proprio terremoto ai vertici dello Stato. Il conte Bartolomeo Arese<sup>96</sup>, potente presidente del Magistrato Ordinario, cercò in ogni modo

de España, Napoles, Sicilia o otras partes ni en ella se saven quando lleguen, ni quando se cobran»: AGS E leg. 3359/333 doc. cit.

<sup>94</sup> AGS E leg. 3359/334, copia degli ordini regi del 26 maggio 1640.

<sup>95</sup> «En quanto a la intervención que dice el veedor que no tiene parece combeniente la tenga pues es el exércicio proprio de su officio y que allí se ordene a los Virreyes de Napoles y Sicilia y aqui al Consejo de Hacienda que las letras que se embiaren para las asistencias de aquel Estado y otros gastos se encaminen al veedor general como se hace en Flandes para que el de las noticias necessarias al governador y capitan general del Estado y se pueda hacer cargo al Thesorero General en cuyo poder ha de entrar el dinero y en lo demás se guarde lo que hasta aquí se ha acostumbrado y se abise al marqués de Velada»: AGS E leg. 3359/327, consulta del Consiglio di Stato, 22 dicembre 1644.

<sup>96</sup> La figura di Bartolomeo Arese, conte di Castellambro dal 1629, è una delle più significative nella storia della Milano del Seicento. Figlio d'arte, il padre Giulio aveva ricoperto anch'egli la carica di presidente del Magistrato Ordinario dal 1613 sino al 1619 quando era passato alla presidenza del Senato, dopo una breve gavetta come capitano di Giustizia (1636-38) e questore del Magistrato Straordinario (1638-41) era arrivato ai vertici della più potente magistratura finanziaria dello Stato nel 1641. Senatore e membro del Consiglio Segreto la sua posizione venne rafforzata con la nomina a reggente nel 1649 e a presidente del Senato nel 1660: F. ARESE, *Le supreme cariche del Ducato di Milano. Da Francesco II Sforza a Filippo V (1531-1706)*, in «Archivio Storico Lom-

di ostacolare l'entrata in vigore di queste ordinanze per salvaguardare le prerogative del suo ufficio e per evitare la notevole perdita di prestigio e potere che comportavano. Si trattava non solo di evitare la cancellazione delle concessioni ottenute solo alcuni anni prima, ma anche di impedire la perdita di quelle competenze esercitate ormai da oltre settant'anni. Per giustificare la sua presa di posizione il conte fece presente come la ridda di ordini e contrordini avrebbe solo accresciuto la confusione esistente e pertanto sarebbe stata soluzione migliore evitare ogni tipo di pericolosa innovazione lasciando tutto inalterato<sup>97</sup>. La perorazione fu seccamente respinta dal Consiglio di Stato, ben deciso a non fare marcia indietro<sup>98</sup> e il sovrano ribadì quanto precedentemente affermato con una missiva dell'ottobre 1645, specificando, per calmare le acque e placare l'orgoglio ferito del ministro, che tale disposizione non alterava in nulla i poteri concessi al Magistrato Ordinario, ma che le supreme necessità della *real hacienda* facevano sì che su questa delicata materia si rendesse necessario l'intervento di un altro e autorevole funzionario per accelerare i procedimenti riguardanti la consegna del denaro alla Tesoreria dello Stato<sup>99</sup>.

Neppure la rimozione di Geronimo de Espinosa dall'incarico portò all'auspicato cambiamento negli ordini<sup>100</sup>. Nonostante nuovi ricorsi presentati dal magistrato, a Madrid si restò dell'idea che tutto ciò che ri-

bardo», XCVII/1970, p. 121. Sulla figura dell'Arese fondamentali sono le pagine di G. SIGNOROTTO, *Milano spagnola. Guerra, istituzioni e uomini di governo (1635-1660)*, Milano 2001, pp. 141-56.

<sup>97</sup> AGS E leg. 3360/341, il presidente del Magistrato Ordinario al re, 15 maggio 1645.

<sup>98</sup> AGS E leg. 3360/265, consulta del Consiglio di Stato, 12 settembre 1645.

<sup>99</sup> «Se alteró en nada la costumbre y facultad que se concedió al Magistrado ni se le quitó la mano y autoridad que le tengo dada y que no es dañoso para mi real hacienda que el veedor general siendo ministro tan principal tenga tambien la intervención quando no se les llega a lo que le está concedido, y que assí les ordeno la continuen que yo mandaré se les guarde y mantenga en ello pués no es contro esto lo que se ha ordenado al veedor general sobre la intervención y que riciviere servicio en que el Magistrado Ordinario corra con el toda buena correspondencia dandose la mano para mirar mexor por el servicio de mi real hacienda»: AGS E leg. 3362/134, il re al *veedor general* di Milano, 7 ottobre 1645.

<sup>100</sup> Nell'ottobre del 1645 il re aveva provveduto a nominare Pedro Guerrero de Andia: AHN E lib. 299 ff 129-34, patente concessa a Pedro Guerrero de Andia, 21 ottobre 1645. Anche de Andia proveniva dalle file della burocrazia castigliana. Segretario di guerra alle dipendenze del capitano generale del Regno di Galizia e del governatore della Guipuzcoa al momento dei torbidi in quella provincia (1632-34), segretario presso la persona del principe Tommaso a partire dal 1640, in seguito ricoprì la segreteria di guerra nel Regno di Sicilia al fianco dell'ammiraglio di Castiglia, viceré della provincia.

guardava la finanza militare dovesse essere affidato principalmente al controllo degli uffici del soldo: si lasciava sì alle altre istituzioni del Milanese un ruolo di sorveglianza, ma ormai palesemente subordinato all'autorità concessa ai ministri dipendenti dall'esercito, e si limitavano anche le vecchie prerogative dei tesorieri, a cui in precedenza erano sempre state rimesse le lettere<sup>101</sup>. Questa importante vittoria accresceva le responsabilità e il prestigio dei *veedores generales*, a tal punto che nel corso del decennio successivo, a detta di alcuni testimoni, essi si erano ormai trasformati nei «giudici et assoluti arbitri dell'esercito»<sup>102</sup>. Inutile aggiungere che le richieste relative ad una diminuzione dei poteri loro conferiti, per riequilibrare la situazione ormai palesemente sbilanciata a vantaggio dei militari, non trovarono alcun credito a Madrid.

#### 4. *Il declino: immobilismo e lotte con lo Stato (1660-1700)*

La fine delle ostilità e il ridimensionamento dell'apparato militare asburgico dislocato nell'Italia settentrionale (senza alcun dubbio cospicuo, anche se non fu dell'ampiezza sperata dalle oberate comunità locali<sup>103</sup>) portò anche ad un certo rilassamento ai vertici dell'amministrazione degli uffici del soldo: senza la pressione della continua minaccia militare alle frontiere vennero meno anche le reiterate richieste relative all'accurata gestione della macchina militare dislocata in loco e l'amministrazione degli uffici venne in un certo qual senso lasciata cadere in secondo piano. Ad approfittare dei vantaggi offerti da questo clima di

<sup>101</sup> «Y corre la distribución quenta y razón de la hacienda por el veedor general de Milán y las remesas se hacen como se está haziendo en Flandes y el Thesorero recibe las letras haviendole hecho cargo de lo que importan, cossa tan precisa y necessaria pués si se remitiesen al Thesorero General estaria en sus manos usar dellas quando le pareciere sin que huviese quien lo pudiere remediar»: AGS E leg. 3361/3, consulta del Consiglio di Stato, 8 febbraio 1646.

<sup>102</sup> ASM Militare P.A. cartella 2, considerazioni intorno all'esercito di S.M. nello Stato di Milano, s.d. (ma del 1657).

<sup>103</sup> Nel 1661, in ossequio alle disposizioni inviate da Madrid, l'esercito di Lombardia venne ridotto a soli 5475 effettivi (a cui si devono aggiungere le forze dei presidi ordinari dello Stato). Ma il sollievo per le comunità fu solo momentaneo: l'esigenza di far fronte alle rinnovate minacce francesi portarono ben presto ad un incremento del dispositivo militare presente che tornò a superare gli 11.000 uomini nel 1671: AGS E leg. 3378/246 e 314; e AGS E leg. 3383/32-36. Nei decenni successivi le forze della corona si mantennero sempre su livelli superiori ai 10.000 effettivi con punte negli anni di crisi superiori ai 20.000: RIBOT GARCÍA, *Milano piazza d'armi* cit., pp. 356 sgg.; e STORSS, *The Army of Lombardy* cit., p. 387.

relativo disinteresse della capitale nella gestione degli uffici del soldo fu senza alcun dubbio don Diego Patiño, *veedor general* in carica dal 1648, che diede vita ad una vera e propria dinastia di funzionari destinati a reggere la *veeduría general*, trasformata in loro riserva di caccia personale, sino alla fine del dominio spagnolo<sup>104</sup>.

Solo a partire dalla fine degli anni Settanta si iniziò a discutere in merito ad una riforma dell'amministrazione militare, a causa di una serie di motivi concomitanti. In primo luogo vi era il desiderio di alleviare in una qualche maniera le comunità locali, proseguendo quella politica di sgravi fiscali iniziata all'indomani della fine della guerra nel 1659, e in particolare riducendo in una qualche maniera l'incidenza dei costi dell'apparato bellico, ormai pressoché interamente a carico degli stremati sudditi lombardi, vista la pochezza dei soccorsi ormai disponibili inviati dalla Spagna e dal regno di Napoli<sup>105</sup>. In secondo luogo, non meno im-

<sup>104</sup> Don Diego Patiño iniziò a servire a Milano nel 1638 quale segretario della cancelleria segreta, nel 1643 divenne *contador principal* e nel 1648 *veedor general*; lasciò l'incarico con licenza nel corso del 1672 al figlio Lucas, che già lo deteneva interinalmente da alcuni anni, adducendo quale pretesto per il ritiro l'età ormai avanzata (aveva 72 anni). Alla morte di questi, nel 1678, venne richiamato in servizio per reggere la *veeduría* sino alla maggiore età di Balthasar (primogenito di Lucas, di soli sei anni), già predestinato alla successione paterna (la patente di nomina venne effettivamente rilasciata nel gennaio 1688). Morì in servizio nel 1689. Dopo un breve interregno in cui l'ufficio venne affidato interinalmente a don Diego de Araziel, a causa della minore età di Balthasar, questi prese possesso dell'incarico nel 1692 e lo tenne sino alla fine del dominio spagnolo. Rientrato in Spagna divenne ministro di Filippo V e culminò la sua carriera con la nomina a segretario di Stato alla guerra. AGS SP lib. 1359 ff 31-3, mandato del 12 aprile 1638; AGS SP leg. 1816/53, consulta del Consiglio d'Italia, 14 dicembre 1672; AGS SP leg. 1820/159, consulta del Consiglio d'Italia, 22 marzo 1679; e AGS E leg. 3416/127, consulta del Consiglio di Stato, 15 aprile 1692. Si veda altresì ARESE, *Le supreme cariche* cit., p. 142. Ricordiamo ancora come José Patiño, fratello minore di Balthasar, venne nominato senatore soprannumerario nel 1705 e in seguito ministro delle finanze da Filippo V divenendo uno dei principali artefici del riformismo borbonico della prima metà del XVIII secolo: U. PETRONIO, *Burocrazia e burocrati nel Ducato di Milano dal 1561 al 1706*, in *Per Francesco Calasso. Studi degli allievi*, Roma 1978, p. 486; e H. KAMEN, *Felipe V. El rey que reinó dos veces*, Madrid 2000. Balthasar ottenne pure nel corso del 1693 il titolo marchionale sul feudo di Castellaro: AGS SP lib. 1410 ff 148v-53, patente del 24 febbraio 1693.

<sup>105</sup> Non vi sono studi dettagliati sulle finanze lombarde della seconda metà del XVII secolo, ma dagli esigui dati disponibili risulta chiara la volontà del governo spagnolo nel cercare di alleviare la pressione fiscale. Nel periodo 1660-1700 non si segnala infatti quel continuo ricorso a nuovi mezzi per reperire i denari necessari che caratterizzò i tormentati anni della guerra dei Trent'anni e i pochi sommari bilanci disponibili indicano chiaramente una flessione delle entrate ordinarie, anche abbastanza cospicua, rispetto al periodo pre-1659. Si passa infatti da 1.192.497 scudi nel 1658 a 4.295.910 lire nel 1679 (pari a circa 781.000 scudi) e a 5.070.935 lire nel 1690 (poco più di 921.000

portanti, vi erano le necessità strategiche legate alla difesa dello Stato di Milano, sempre più minacciato a partire dai primi anni Ottanta dalla politica aggressiva di Luigi XIV, col bisogno impellente di provvedere a razionalizzare l'apparato di controllo per una migliore gestione delle già sin troppo scarse risorse<sup>106</sup>. *Last, but not least* l'impulso riformistico

scudi). In particolare si fece il possibile per venire incontro alle esigenze dei locali in merito ai carichi militari, senza ombra di dubbio i più onerosi e meno tollerati dai civili, e nel 1662 per opera di don Luis Ponce de León, si introdusse il sistema del *remp-lazo* per mezzo del quale si concedeva alla Congregazione dello Stato di intervenire direttamente nella gestione degli appalti relativi al vettovagliamento e soccorso delle truppe affidando l'incarico ad un unico munizioniere: le comunità si impegnavano a versare ogni anno una quota pattuita per il rifornimento dei militari, in base ai calcoli preparati dal commissario generale dell'esercito, con la promessa di non essere più costrette, una volta firmato il contratto, ad effettuare ulteriori contribuzioni per il sostento delle forze della corona: L. FACCINI, *La Lombardia fra '600 e '700*, Milano 1988, p. 105; S. AGNOLETTI, *Lo Stato di Milano al principio del Settecento. Finanza pubblica, sistema fiscale e interessi locali*, Milano 2000, pp. 42 sgg.; PUGLIESE, *Condizioni economiche e finanziarie cit.*, pp. 267-8. Per i dati dei bilanci ASM UR cartella 656, Bilancio dell'anno 1658; e AGS SP leg. 1983/7 e 19. Per il ruolo della Congregazione dello Stato e delle altre varie Congregazioni dei contadi nell'ordinamento dello Stato di Milano si rinvia a quanto descritto nelle pagine di D. SELLA, *Lo Stato di Milano in età spagnola*, Torino 1987, pp. 56-8; e B. MOLTENI, *I contadi dello Stato di Milano fra XVI e XVII secolo. Note sulla formazione delle "amministrazioni provinciali" in età spagnola*, in «Studi Bresciani», n. XII/1983, pp. 115-35. Quanto ai soccorsi inviati nel *Milanesado* questi, pur restando cospicui, si attestarono attorno a valori di gran lunga inferiori a quelli registrati nei primi decenni del secolo: C. STORRS, *The Army of Lombardy and the Resilience of Spanish Power in Italy in the Reign of Carlos II (1665-1700) (Part II)*, in «War in History», n. 5/1998, pp. 1-8; H. KAMEN, *Spain in the Later Seventeenth Century 1665-1700*, London 1980, pp. 363-4; e C. SANZ AYÁN, *Los banqueros de Carlos II*, Valladolid 1988, pp. 500-6, 516, 519, 528, 533, 563 e 570. Anche all'interno della penisola iberica nel corso del regno di Carlo II si poté notare una tendenza verso la limitazione dei carichi tributari tanto che non si assistette, *rara avis*, all'imposizione di nessuna nuova tassa e, a partire dal 1680, ad una certa contrazione delle imposte principali: L.A. RIBOT GARCÍA, *La España de Carlos II*, in *Historia de España Ramón Menéndez Pidal*, vol. XXVIII, *La transición del siglo XVII al XVIII. Entre la decadencia y la reconstrucción*, a cura di P. MOLAS RIBALTA, Madrid 1994, p. 170. Più in generale sulla situazione dell'*Hacienda* castigliana si veda M. ARTOLA, *La Hacienda del Antiguo Régimen*, Madrid 1982, pp. 209 sgg.; e J.A. SÁNCHEZ BELÉN, *La política fiscal en Castilla durante el reinado de Carlos II*, Madrid 1996. Tale fenomeno investì anche il Regno di Napoli, dove, dopo il 1650, si crearono nuove imposte solo in occasione della guerra di Messina (1674-78) e nel 1684 per la riconiazione delle monete ormai completamente deteriorate: L. DE ROSA, *Studi sugli arrendamenti del Regno di Napoli. Aspetti della distribuzione della ricchezza mobiliare nel Mezzogiorno continentale (1649-1806)*, Napoli 1958, p. 56.

<sup>106</sup> Se in un primo momento Luigi XIV dedicò ben scarse attenzioni alla situazione del *Milanesado* a partire dai primi anni Ottanta, con la presa di Casale, si poté assi-

dato quasi contemporaneamente dalla corte madrilenza volto sia al recupero del prestigio della corona, sia a dare l'avvio ad un serio processo di rinnovamento che avrebbe via via interessato la struttura finanziaria, quella istituzionale e quella burocratico-amministrativa all'interno della penisola iberica, ma i cui riflessi avrebbero coinvolto anche le province italiane<sup>107</sup>.

Approfittando di questa favorevole congiuntura la Congregazione dello Stato non perse tempo per cercare di eliminare, o per lo meno di ridurre, parte dei costi della macchina amministrativa militare. Questa offensiva, lanciata spesso con l'attiva partecipazione delle alte gerarchie civili dello Stato, in *primis* il Magistrato Ordinario, e con la collaborazione degli stessi vertici politici madrileni, tendeva in primo luogo a cancellare alcune delle prerogative a livello finanziario godute dalla *veeduría* e dalla *contaduría*, che già in passato erano state fonte di screzi con gli uffici del soldo e coi governatori, considerate particolarmente ingiuste, oltre che onerose, dalle comunità dello Stato. Si trattava in dettaglio delle contribuzioni d'alloggiamento versate al personale degli uffici e delle *dietas*, ovvero delle gratifiche concesse a titolo di rimborso per le spese sostenute dai funzionari quando si recavano in missione fuori da Milano.

Le razioni di alloggio a favore del personale degli uffici del soldo furono introdotte per la prima volta dal connestabile di Castiglia nel 1593 per venire incontro alle esigenze dei commissari che protestavano continuamente lamentando la pochezza del loro salario. Così facendo il go-

stere ad una pressione crescente contro le province settentrionali volta soprattutto a distogliere l'attenzione della Spagna dalle Fiandre, giudicate dai francesi un obiettivo ben più pregnante rispetto a Milano: STORRS, *The Army of Lombardy* cit., p. 379-80. Le vicende belliche legate alla guerra della Lega di Augusta vengono sintetizzate da J.A. LYNN, *The Wars of Louis XIV*, London 1999, pp. 210 sgg. Sulla strategia di contenimento attuata dalla Monarchia a partire dal 1667 si veda H. KAMEN, *España en la Europa de Luis XIV*, in *Historia de España Ramón Menéndez Pidal*, vol. XXVIII cit., pp. 215 sgg. Un riassunto degli obiettivi principali della diplomazia francese si può trovare in J. BLACK, *From Louis XIV to Napoleon. The Fate of a Great Power*, London 1999, pp. 33-61.

<sup>107</sup> Sulla tendenza alle riforme mostrata dalla corona spagnola a partire soprattutto dagli anni Ottanta si rimanda a quanto indicato nelle pagine di KAMEN, *Spain in the Later Seventeenth Century* cit.; IDEM *The Decline of Castile: The Last Crisis*, in «The Economic History Review», n. XVII/1964-5, pp. 62-76; e alle interessanti considerazioni espresse da L.A. RIBOT GARCÍA, *El centenario olvidado*, in «Studia Historica. Historia Moderna», n. 20/1999, pp. 19-43. Per l'attivismo politico mostrato negli anni Ottanta nel regno di Napoli dal marchese del Carpio: G. GALASSO, *Ceti e classi sociali alla fine del XVII secolo*, in IDEM, *Alla periferia dell'impero* cit., pp. 279-98.

vernatore soddisfaceva, almeno in parte, le richieste degli esasperati funzionari, poiché, a differenza dei militari di truppa, si concedeva agli interessati la facoltà di riscuotere il controvalore delle bocche dall'alloggiamento corrisposte dallo Stato in moneta sonante. Si trattava in pratica di un aumento dello stipendio che veniva scaricato direttamente sulle spalle delle comunità e palesemente in violazione degli ordini regi, che prevedevano espressamente il divieto di tramutare le forniture previste per il mantenimento degli uomini in prestazioni in denaro<sup>108</sup>.

La Congregazione dello Stato si oppose sin dal 1612 a questo provvedimento, ritenuto oltre che illegale profondamente ingiusto, dato che i beneficiari non risiedevano con le truppe ma nelle loro comode abitazioni milanesi e pertanto non vi era giustificazione alcuna nel fornire loro i diritti d'alloggio, ottenendo un confortante successo nel corso del 1613 quando le bocche d'alloggiamento vennero ritirate. Ma si trattò di una vittoria effimera: col duca di Feria nell'ottobre del 1618 l'uso venne ristabilito con le stesse regole a suo tempo dettate dal connestabile di Castiglia e mantenute in uso nei decenni successivi nonostante le frequenti proteste degli organismi rappresentativi dello Stato a Milano come a Madrid<sup>109</sup>. L'occasione per la riscossa venne offerta dal mutato clima degli anni Settanta e quando la Congregazione rinnovò le sue proteste trovò infatti ben altre orecchie disposte ad ascoltarla. Coi loro memoriali i rappresentanti delle comunità sottolineavano a chiare lettere come i pesi caricati sulle spalle dei fedeli sudditi lombardi per il mantenimento dell'esercito fossero già sin troppo esorbitanti e pertanto sarebbe stato

<sup>108</sup> AGS SP leg. 2099/26, memoriale presentato dagli ufficiali del soldo, s.d. (ma dei tempi del governorato del marchese di Leganés, 1691-98). Il decreto del 1593 prevedeva la consegna di più bocche di alloggiamento pro capite a seconda del soldo percepito: gli 8 commissari con otto scudi mensili avevano diritto a tre bocche di alloggiamento giornaliero, i restanti 14, con quattro scudi mensili, a due. Se consideriamo che il valore di una bocca di alloggiamento alla fine del '500 era fissata in 5 soldi giornalieri, nel 1612 in 6 soldi e 8 denari, negli anni Trenta in 7 soldi e mezzo e a fine Seicento in 10 soldi, chi godeva di tre bocche di alloggiamento si ritrovava a riscuotere nel 1593 4 scudi e 10 soldi mensili, accresciutisi a 6 scudi e 15 soldi negli anni Trenta, corrispondenti ad un valore pari ad oltre il 50% dello stipendio ordinario. Sul valore delle bocche d'alloggiamento: AGS E leg. 3848/71, il Magistrato Ordinario al re, 30 ottobre 1641; e AGS SP leg. 2099/16 cit.

<sup>109</sup> Nel 1627 e nel 1630 la corte di Madrid, subissata dalle proteste dei milanesi, parve inclinarsi in una risoluzione della vertenza a loro favore, ma nel 1631 il marchese di Santa Cruz riaffermò prepotentemente i diritti degli ufficiali del soldo obbligando le comunità a versare il dovuto. Screezi si ebbero pure col marchese di Leganés che reiterò nel 1637 gli ordini del suo predecessore per piegare la volontà della Congregazione dello Stato che si rifiutava di pagare: AGS SP leg. 2099/26 cit.

un gesto di grande magnanimità, e di giustizia, venire loro incontro ed eliminare almeno questo sopruso. A sostegno delle tesi avanzate si ricordava altresì come il soldo ordinario del personale in servizio presso la *veeduría* e la *contaduría* non veniva inserito a bilancio e i denari necessari alla bisogna venivano erogati direttamente dalla città di Milano, con un aggravio non indifferente per le stremate risorse locali, e come sua maestà, nel corso del 1678, avesse ribadito l'assoluto divieto di permutare in denaro i beni ricevuti per via di alloggio, foraggi e pane di munizione, al fine di evitare i brogli verificatisi nelle forniture dell'esercito e per limitare i soprusi effettuati ai danni dei civili<sup>110</sup>. Conscio dell'impossibilità di proseguire sulla strada battuta dai suoi predecessori, e preso atto della volontà sovrana, più volte manifestatasi, diretta a favorire una contrazione delle spese sostenute per il mantenimento dell'apparato burocratico, da effettuarsi con l'eliminazione di una serie di incarichi soprannumerari e la riduzione del personale di parecchie magistrature ai livelli originari, il conte di Melgar nel corso del 1680 decise di adottare una linea prudente e di accogliere le richieste dei milanesi abrogando definitivamente la concessione delle razioni d'alloggiamento per gli ufficiali del soldo<sup>111</sup>.

Il problema delle *dietas*, imposte per la prima volta dal conte di Fuentes nel 1605<sup>112</sup>, venne sollevato quasi contemporaneamente nel qua-

<sup>110</sup> AGS SP leg. 2099/26 cit. Sui costi del personale degli uffici del soldo il Magistrato Ordinario indicò in 20.592 lire, pari a 3744 scudi, quanto versato annualmente a partire dal 1666, includendo nel totale anche le 6864 lire corrisposte agli 11 commissari della Tesoreria generale incaricati dei pagamenti delle truppe: AGS SP leg. 2099/9, il Magistrato Ordinario al re, 17 giugno 1700. Ma nella cifra venivano omesse le paghe del *veedor* e del *contador*, poste nel bilancio ordinario, e quelle dei funzionari soprannumerari inseriti nei ranghi in virtù dei provvedimenti presi nel 1656, pagati coi fondi destinati al mantenimento del personale delle fortezze dello Stato. Parimenti non si tenevano in considerazione tutte quelle *mercedes* economiche concesse dal sovrano a titolo di *ventajas*, *entetenimientos* e *ayudas de costa* che inevitabilmente facevano lievitare il valore delle uscite. In una relazione sicuramente più dettagliata, che fotografa la situazione esistente nel 1698, il valore complessivo degli stipendi corrisposti al personale, escludendo gli *entretenidos* le cui provvisioni erano stanziati sul fondo loro riservato ed erano pari a 100 scudi mensili, ammontava a 287 scudi 87 soldi e 6 denari mensili (pari a 18.994 lire e mezza annue): AGS SP leg. 2099/16 cit.

<sup>111</sup> AGS SP leg. 2099/26 cit. Il provvedimento sollevò parecchio scalpore nel campo dell'amministrazione militare e nei due decenni successivi vani furono i tentativi portati per recuperare il privilegio perduto. Quanto agli ordini relativi alla soppressione di più piazze soprannumerarie e al fermo nella proliferazione degli incarichi: F CHABOD, *Stipendio nominale e busta paga effettiva dei funzionari dell'amministrazione milanese alla fine del '500*, in IDEM, *Carlo V cit.*, pp. 372-4.

<sup>112</sup> Con decreto del 17 febbraio il governatore aveva infatti stabilito un rimborso

dro della politica volta a limitare gli sperperi della burocrazia pubblica. Nel 1687 a Madrid si decise di ridurre consistentemente la dotazione prevista per questi rimborsi e vennero date precise disposizioni al governatore di Milano affinché a partire da quel momento si iscrivessero annualmente a bilancio sole 3000 lire per le spese della *Veeduría* e *Contaduría*. Provvedimento che a quanto pare scontentò da un lato il Magistrato Ordinario, che lo riteneva del tutto insoddisfacente, dall'altro i funzionari militari, che vedevano drasticamente ridursi le possibilità di ammortizzare i costi delle trasferte<sup>113</sup>. La vertenza era destinata a trascinarsi durante gli anni successivi sino al 1697, quando d'autorità il marchese Giorgio Clerici, nuovo presidente del Magistrato Ordinario, destinò gli scarni fondi ancora stanziati alla copertura di altre voci di spesa ritenute più urgenti<sup>114</sup>.

Il successo conseguito dalla Congregazione dello Stato e dal Magistrato Ordinario nell'ottenere l'eliminazione di una serie di privilegi ormai pressoché consolidati fa chiaramente capire il discredito, e la scarsa autorità, in cui erano caduti gli uffici del soldo dopo i trionfi conseguiti nei primi decenni del secolo a spese dello Stato e dell'amministrazione pubblica. Un declino di cui si erano resi conto anche i capi-

pari ad uno scudo giornaliero per tutti gli ufficiali che si recavano in missione al di fuori della città di Milano. Indennizzo che saliva a uno scudo e mezzo se seguivano l'esercito in campagna al di fuori del territorio dello Stato: AGS SP leg. 2099/28, *Ordenes tocantes las dietas que se han señalado a los oficiales Balthasar Patiño e Diego Gómez Dávila*, 9 aprile 1698.

<sup>113</sup> Il Magistrato Ordinario, il conte Giovanni Battista del Pozzo in un primo momento poi il conte Marco Arese (dal marzo 1685), aveva giustificato la sua presa di posizione facendo riferimento ad alcuni brevi reali inviati nel 1650, 1671 e 1685, con cui si erano date disposizioni ai governatori di cassare definitivamente le *dietas* visto e considerato che gli ufficiali del soldo potevano godere di un salario più che adeguato per il loro mantenimento. Dal canto loro il *veedor* e il *contador* facevano notare come di queste lettere non vi fosse alcuna traccia nell'archivio milanese e chiedevano il pieno reintegro dei rimborsi al fine di garantire ai commissari inviati per le mostre un livello di vita per lo meno decoroso: AGS SP leg. 2099/28 cit.

<sup>114</sup> AGS SP leg. 2099/28 cit. La questione venne risolta nel 1699 dal principe di Vaudemont, governatore dello Stato dal maggio 1698, quando inviò una serie di memoriali a corte richiedendo la reintroduzione delle *dietas* per garantirsi dai brogli perpetrati dagli ufficiali del soldo e per spronarli a compiere il loro dovere con maggiori scrupoli: AGS E leg. 3427/113, il principe di Vaudemont a Carlo II, 28 settembre 1699. Il problema era però ancora dibattuto nel corso del 1700, dato che i Consigli di Stato e d'Italia, in linea di principio favorevoli alla richiesta, decisero prima di richiedere una serie di informazioni aggiuntive allo stesso governatore, agli uffici interessati e al Magistrato Ordinario: AGS E leg. 3427/124, consulta del Consiglio di Stato, 16 novembre 1699 (decisione di rimettere le carte al Consiglio d'Italia con richiesta di maggiori chiarimenti).

tani generali succedutisi alla guida della provincia nell'ultimo decennio del secolo; costoro infatti cercarono inutilmente di dare l'avvio ad un processo serio di riforme tese a rivitalizzare i dipartimenti ormai sclerotici. Nel 1691 il marchese di Leganés, impegnato a fronteggiare la minaccia francese sulle Alpi, conscio dello stato di confusione latente degli uffici, incapaci di far fronte alla bisogna, decise, *manu propria*, di reintrodurre il *veedor e contador* dell'artiglieria, con l'aggiunta di un *pagador* a parte, in modo da assicurare un maggior controllo sulle spese dell'arma. Si trattava del recupero della politica a suo tempo seguita da Filippo IV negli anni Quaranta, ma anche in questa occasione il tentativo dovette fare i conti con la pervicace resistenza dei vertici burocratico-militari<sup>115</sup>, ben intenzionati a non perdere i loro privilegi, che poterono contare sull'attiva collaborazione del Consiglio di Stato a Madrid ben deciso a censurare l'attività del marchese reo di aver introdotto una nuova carica nello Stato senza la regolare autorizzazione regia<sup>116</sup>.

Di ben più vasta portata appaiono invece i tentativi di rinnovare tutto l'apparato promossi dal successore del marchese, il principe di Vaudemont. Questi, insediatosi nel governo di Milano nel corso del 1698, indicò subito alla corte che per ovviare alle croniche carenze denunciate nella gestione degli uffici del soldo si rendeva necessaria una radicale riorganizzazione degli stessi. La principale causa dei disordini, a detta del governatore, era la paga inadeguata dei funzionari, che li costringeva a vivere di espedienti, e per ovviare a questa situazione occorreva accrescere, anche in misura cospicua, gli stipendi ritenuti palesemente inadeguati e insufficienti a garantire un adeguato tenore di vita agli ufficiali<sup>117</sup>. La proposta sollevò molto scetticismo a Milano, dove si cercava

<sup>115</sup> Particolarmente tenace si mostrò l'opposizione del *veedor general*, rafforzata dall'astio che lo divideva dal governatore, che in una precedente occasione lo aveva definito come un perfetto incapace: AGS E leg. 3416/127, Consulta del Consiglio di Stato, 15 aprile 1692.

<sup>116</sup> AGS E leg. 3416/21, il marchese di Leganés al re, I dicembre 1691. Ad onor del vero in un primo momento il Consiglio di Stato aveva accolto favorevolmente la proposta come indicato nella carte della consulta del 12 gennaio 1692 (AGS E leg. 3416/20), ma in seguito alle forti rimostranze del *veedor general*, don Balthasar Patiño, timoroso di perdere parte delle sue prerogative, il Consiglio riprese in mano la situazione censurando l'operato del capitano generale e ordinando alla segreteria di non registrare la nomina nell'attesa di nuove istruzioni: AGS E leg. 3416/153, consulta del Consiglio di Stato, 20 maggio 1692. Anche il Consiglio d'Italia con la consulta del 15 maggio aveva richiesto lumi riguardo alla politica del marchese. Al di là delle resistenze fraposte alla fine il piano del governatore fu coronato dal successo: STORRS, *The Army of Lombardy* cit., p. 390.

<sup>117</sup> AGS E leg. 3427/124, consulta del Consiglio di Stato, 16 novembre 1699.

di ridurre e non ampliare il costo dell'amministrazione, e a Madrid dove, come sempre, si prese tempo per valutare la situazione; tanto che nell'autunno del 1700 si stava ancora dibattendo sul da farsi e l'eventuale soluzione del problema venne lasciata in eredità al governo borbonico<sup>118</sup>.

##### 5. *La sclerosi: gli abusi del sistema*

Al di là dell'aumento degli effettivi impegnati nella gestione dei due uffici e della crescita delle competenze loro affidate a discapito delle vecchie istituzioni locali, i complessi controlli incrociati sull'operato dei comandanti dei reparti e degli amministratori del real patrimonio non impedirono il frequente verificarsi di casi di malversazioni e truffe ai danni della *real hacienda*. Ciò può essere imputato al meccanismo di controllo, che non permetteva una verifica razionale e sufficientemente rapida delle operazioni richieste, dovendo i vari commissari spostarsi continuamente da un reparto all'altro per effettuare tutte le necessarie ispezioni sui versamenti del soldo ed essendo gli uffici in Milano costantemente impegnati nell'aggiornamento dei vari registri delle spese.

Non doveva parere troppo immorale ad un «uffiziale» approfittare della posizione raggiunta per ricavarne rapidamente dei vantaggi<sup>119</sup>. Tale atteggiamento era favorito dalle necessità finanziarie degli stati, perennemente a corto di denaro, che vendevano, o cedevano, «cariche» nell'amministrazione civile e militare sia per procurarsi denaro, sia per rimborsare prestiti già ottenuti da terzi, cosa che rendeva il più delle volte

<sup>118</sup> Il Consiglio di Stato nel novembre del 1699 chiese il parere del Consiglio d'Italia e un supplemento di informazioni da Milano: AGS E leg. 3427/124 cit. Nel settembre del 1700 la situazione era ancora in una situazione di stallo e i primi seri progetti relativi ad un aumento del soldo vennero presentati solo nell'aprile del 1703: AGS SP leg. 2099/1, il Magistrato Ordinario al re, 16 aprile 1703. Dal prospetto allegato si pensava di accrescere il soldo ordinario dei 22 funzionari da 2496 scudi annui a 9480 e di procedere alla soppressione delle 12 piazze straordinarie (576 scudi) e degli *entrenidos* (altri 973 scudi e 10 soldi): AGS SP leg. 2099/2, *Planta que combendría dar a los officios del sueldo del ejército de Milán para el mayor servicio de Su Magestad*, 16 aprile 1703.

<sup>119</sup> Le implicazioni sociali e morali della corruzione vengono analizzate da J.-C. WAQUET, *La corruzione. Morale e potere a Firenze nel XVII e XVIII secolo*, Milano 1986, in particolare alle pp. 9-29. Ma a questo proposito si vedano anche le osservazioni critiche di R. MANCINI, *La corruzione. Usi e abusi di un termine storiografico*, in «Ricerche Storiche», n. XXI/1991. Sui rapporti corruzione, sviluppo delle classi dirigenti e affermazione dello Stato moderno: F. CHABOD, *Alle origini dello Stato moderno*, in IDEM, *Carlo V* cit., pp. 243-79.

l'incarico non solo vitalizio, ma addirittura ereditario<sup>120</sup>. Si veda il caso della famiglia Cid, che a partire dal 1602 tenne sino al 1643 la gestione della *veeduría general*, privilegio concesso a titolo di compensazione per gli enormi servigi resi da Nicolas Cid, tesoriere dell'esercito negli anni Cinquanta e Sessanta del Cinquecento, che aveva anticipato somme rilevanti al tempo delle guerre contro la Francia rovinando, a sua detta, il patrimonio della famiglia<sup>121</sup>, o quello già più volte ricordato dei Pa-

<sup>120</sup> La venalità degli uffici fu introdotta assai tardi nel Ducato di Milano e comunque non ebbe quell'impatto devastante che si verificò nei regni meridionali. Inoltre in Lombardia le cariche legate all'amministrazione della finanza militare non vennero praticamente mai poste in vendita a differenza del Regno di Napoli dove la Scrivania di Razione nel corso del XVII secolo divenne interamente venale. Nel *Milanesado* solo nel 1676 si assistette ad un tentativo di acquisizione diretta del titolo quando il *contador principal*, Sebastian de Ucedo, cercò di garantire la successione al figlio, José Luis, versando all'erario 2000 reali da otto. La proposta venne accolta dal Consiglio d'Italia, in cambio però di 3000 reali da otto, ma l'avvio delle inchieste legate alla visita del 1678-80, su cui avremo modo di tornare, impedirono di fatto la successione: nel 1688 alla morte del padre José Luis non ottenne l'incarico e ancora nel 1693 lamentava la mancata restituzione del denaro anticipato: A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO, *La venalidad de magistraturas en el Estado de Milán en el reinado de Carlos II*, in «Archivio Storico Lombardo», serie XII, n. VI/2000, p. 131; e ASM DR cartella 128, il re al marchese di Leganés, 25 marzo 1693. In merito all'alienazione delle cariche effettuata nei territori italiani della corona oltre al testo già citato si rinvia a CHABOD, *Stipendi nominali e busta paga effettiva* cit., p. 338; R. MANTELLI, *Il pubblico impiego nell'economia del Regno di Napoli: retribuzioni, reclutamento e ricambio sociale nell'epoca spagnola (secc. XVI-XVII)*, Napoli 1986, pp. 287 sgg.; V. SCIUTI RUSSI, *Aspetti della venalità degli uffici in Sicilia (secoli XVII-XVIII)*, in «Rivista Storica Italiana», n. LXXXVIII/1976, pp. 342-55; COMPARATO, *Uffici e società a Napoli* cit., p. 74. Sulla venalità degli uffici e le relative implicazioni sociali ancora insuperate restano le pagine di R. MOUSNIER, *La vénalité des offices sous Henri IV et Louis XIII*, Paris 1971.

<sup>121</sup> Di particolare importanza risultò il versamento di 14.000 ducati alla flotta del Doria impegnata nelle lotte contro i francesi in Corsica. Don Nicolas Cid aveva servito quale funzionario della corona in Lombardia per oltre 45 anni, la sua attività appare infatti già segnalata nel 1536 (commissario della cavalleria di Napoli distaccata a Milano e in seguito *contador* dell'artiglieria) e trovò giusto coronamento con la nomina a tesoriere dell'esercito nel 1551 che tenne sino alla morte nel 1571. Don Francisco Cid aveva iniziato la sua carriera come tenente della Tesoreria dell'esercito al fianco del padre, alla cui morte gestì interinalmente l'ufficio nella vana speranza di vedersi riconfermato nell'incarico da Filippo II, che, come già sappiamo, provvide invece ad unificare le due tesorerie. Nel 1581 viene nominato procuratore fiscale di Milano e nel 1585 questore del Magistrato Straordinario; nel corso del 1600 tenta il grande colpo con la candidatura per la Tesoreria generale che viene però affidata a Muzio Parravicino. Come premio per le sue fatiche, e in riconoscimento dei servigi paterni, nel 1601 ottiene il posto di *veedor general* prendendo possesso dell'incarico nel corso del 1602 e mantenendolo sino al 1614. Don Nicolas Cid, figlio di Francisco, successe al padre nel corso del 1614, dopo un tirocinio come tenente della *veeduría*, nonostante le forti resistenze

tiño. Chi era in tal modo pervenuto a occupare una carica di prestigio cercava ovviamente di approfittarne per recuperare, il più rapidamente possibile, il denaro versato direttamente alla corona o profuso a larghe mani distribuendo doni al fine di ottenere quella rete di complicità necessarie per garantirsi la nomina<sup>122</sup>. Peggiorava la situazione, a detta degli stessi interessati, il fatto che lo stipendio regolarmente connesso alla carica risultasse effettivamente troppo «scarno» rispetto non solo alle incombenze dell'ufficio, ma, soprattutto, per mantenere quel tenore di vita che si riteneva indispensabile per un «gentiluomo»<sup>123</sup>. Di qui il tentativo di garantirsi vari emolumenti per migliorare l'entità dello stipendio ricorrendo ad entrate più o meno lecite, legate alla posizione occupata, e soprattutto ottenendo doni in cambio di favori o appropriandosi direttamente del denaro pubblico<sup>124</sup>.

del marchese di Villafranca, che non perse occasione alcuni anni dopo, in qualità di governatore del *Milanesado*, di censurarlo il comportamento e di qualificarlo come persona del tutto ignorante dei suoi doveri. Questo intoppo non gli impedì di continuare il servizio sino al 1639 quando fece rientro in Spagna con licenza per servire all'interno del *Consejo de Hacienda*: ARESE, *Le supreme cariche* cit., p. 128; OSTONI, *Aspetti, dinamiche e protagonisti* cit., pp. 254-5; AGS SP lib. 1341 ff 73-4, patente del 4 dicembre 1581; AGS SP lib. 1340 ff 233-4, patente del 22 gennaio 1585; AGS SP leg. 1798/366, consulta del Consiglio d'Italia, 28 luglio 1600; AGS E leg. 1290/217, candidati proposti per il titolo di *veedor general*, s.d. (ma del 1601); AGS Vis. leg. 287/1 cit.; AGS E leg. 1914/120, il marchese di Villafranca al re, 10 giugno 1617; AGS SP lib. 1360 ff 4-7, patente del 12 marzo 1641; AGS SP leg. 1806/279 cit. L'idea che il beneficio acquistato, o ottenuto in virtù della grazia sovrana, fosse un patrimonio inalienabile che doveva rimanere il più a lungo possibile nelle mani della famiglia restò fortemente radicata nella mentalità dei funzionari della prima età moderna: A. ZANNINI, *Burocrazia e burocrati a Venezia in età moderna: i cittadini originari (secc. XVI-XVIII)*, Venezia 1993, pp. 196-7. La trasmissibilità degli uffici militari all'interno della stessa famiglia era del resto ben diffusa anche all'interno della penisola iberica. I due posti di *contadores* esistenti nel regno di Navarra rimasero saldamente nelle mani delle stesse famiglie, il primo dal 1522 al 1604 era stato reso ereditario e il secondo ancora nel 1625 era affidato a discendenti del funzionario in carica nel 1522. Ancora: i Cazillas controllarono la *pagaduría* di Malaga per 110 anni: THOMPSON, *War and Institutionalization* cit., p. 27.

<sup>122</sup> Per Giuseppe Galasso queste spese folli, a cui si aggiunge l'approssimazione normativa nella regolamentazione degli uffici, furono la causa principale del disordine, dell'arbitrio e della corruzione dilagante negli stati italiani d'antico regime: G. GALASSO, *Potere e istituzioni in Italia. Dalla caduta dell'Impero Romano a oggi*, Torino 1974, p. 80.

<sup>123</sup> Si vedano ad esempio le continue lamentele di Diego Patiño sull'insufficienza del suo soldo di *veedor*, che a suo dire non era bastate a garantirgli neppure l'affitto di una casa decente (stimato attorno ai 700 scudi annui), e la sua conseguente richiesta della concessione dei benefici a suo tempo concessi ai suoi predecessori: AGS E leg. 3367/11, don Diego Patiño al re, s.d. (ma del 1649).

<sup>124</sup> CHABOD, *Stipendi nominali e busta paga effettiva* cit., pp. 281 sgg.

Al di là delle continue lamentele sull'esiguità del soldo, una costante nella storia della burocrazia, le entrate lecite dei *veedores* e *contadores* rimanevano pur sempre assai cospicue, soprattutto se raffrontate coi cespiti degli altri «ufficiali»: tra i funzionari dell'amministrazione milanese ben pochi potevano vantare un salario nominale superiore e anche tra i militari non erano molti quelli che potevano rivaleggiare con loro<sup>125</sup>. Inoltre, come abbiamo già indicato nelle pagine precedenti, questo soldo veniva integrato da una serie di privilegi supplementari che potevano accrescere, anche in misura assai cospicua, la busta paga effettiva. Senza contare che in più occasioni i vari funzionari ottennero dalla corona la concessione di pensioni, *entretenimientos*, *ayudas de costa* e altre *mercedes* con cui integrare il non magro stipendio<sup>126</sup>. A rimpinguare in modo assai sostanzioso un portafoglio di sicuro già di per sé abbastanza gonfio, contribuivano poi gli emolumenti legati alla gestione dell'incarico, ovvero quei diritti percepiti per le prestazioni effettuate e pagati direttamente dai privati, che nel mondo variegato della burocrazia della prima età moderna arrivavano a raddoppiare, o anche a triplicare, le entrate delle varie magistrature<sup>127</sup>. Non siamo in grado di ricostruire esattamente i redditi percepiti dagli ufficiali del soldo a conto di queste

<sup>125</sup> Sino al 1650 il *veedor general* è in assoluto il burocrate che gode dello stipendio nominale più elevato nell'amministrazione civile dello Stato, mentre il *Contador* era secondo solo al presidente del Senato. Dopo il 1650 solo il Presidente del Senato poteva vantare un salario superiore a quello del *veedor general*, mentre il *contador*, che come abbiamo già ricordato percepiva un soldo lievemente inferiore, si poneva di poco al disotto dei senatori, ma continuava a godere di un trattamento retributivo pur sempre superiore a quello dei presidenti dei due Magistrati e del Tesoriere generale. L'elenco completo dei costi dell'amministrazione lombarda si può trovare in CHABOD, *Stipendi nominali e busta paga effettiva* cit., pp. 398-450. Per quel che riguarda il mondo delle forze armate, che fruiwa senza alcun dubbio di remunerazioni più alte rispetto ai funzionari civili, a parte gli ufficiali generali (maestri di campo generale, capitani generali della cavalleria e dell'artiglieria, tenenti generali della cavalleria) e alcuni castellani (in particolare quello di Milano, con soldo parificato a quello di un generale), solo i maestri di campo e i colonnelli della fanteria e cavalleria tedesca godevano di retribuzioni superiori; mentre i tenenti del maestro di campo generale e il commissario generale dell'esercito erano equiparati al *veedor general*: A. OPPIZZONE, *Relatione della vera quantità del soldo, che a ragione della paga intera, ovvero a ragione delli due terzi di paga (da sborsarsi, l'una, o l'altra conforme viene dalli Signori Superiori Commandato) si deve pagare a giorno per giorno*, Pavia 1637.

<sup>126</sup> Ricordiamo solo come don Diego Patiño ottenne nel 1655 una pensione del valore di 300 scudi annui e Francisco Cid una rendita del valore di 600 ducati annui sulle entrate dello Stato di Milano: AGS SP lib. 1346 ff 164v-7, mandato del 15 giugno 1601; AGS SP lib. 1379 ff 164-71, mandato del 10 giugno 1655.

<sup>127</sup> Sul ruolo degli emolumenti è d'obbligo il riferimento ai lavori di Federico Chabod (*Stipendi nominali e busta paga effettiva* cit.; e *Alle origini* cit., pp. 254-6).

onoranze, istituite sin dai tempi della formazione dei due dipartimenti, ma per lo meno sino al 1616, quando si operò una parziale riforma con una riduzione anche congrua delle varie sportule, i cosiddetti *derechos del contador* costituivano una voce non indifferente della gestione dell'ufficio, soprattutto in caso di guerra o di emergenza, quando gli effettivi presenti nel *Milanesado* tendevano per forza di cosa ad incrementarsi<sup>128</sup>.

Ma le cifre sin qua fornite non devono trarre in inganno. Se è vero che lo stipendio nominale era assai elevato, questo spesso non veniva versato per più anni a causa delle croniche ristrettezze di denaro denunciate a più riprese della *real hacienda*, soprattutto nel corso del XVII secolo, quando i pochi denari disponibili servivano a coprire i pesanti interessi passivi pretesi dagli *hombres de negocios* per i prestiti effettuati a vantaggio della camera, per pagare i fornitori dei materiali bellici (pane di munizione, armi, munizioni, carriaggi ecc.), più che mai necessari per mantenere l'esercito in campagna, e per cercare di soccorrere gli uomini impegnati in azione<sup>129</sup>. Una situazione a cui si cercò di far fronte asse-

<sup>128</sup> Il Consiglio d'Italia nel corso del 1597, in occasione dei controlli effettuati sull'operato di don Tristán de Obregón y Cereceda, giunse alla conclusione che i soli diritti inerenti la leva dei circa 30.000 soldati italiani effettuata per conto dell'esercito di Lombardia avessero reso al *contador* una somma di gran lunga superiore ai 6000 scudi in nove anni: AGS SP leg. 1797/94 cit. Ricordiamo come gli ufficiali del soldo godevano del diritto di trattenere al momento dell'iscrizione nei registri il 2,5% della prima paga annua di ogni ufficiale principale dell'esercito (capitani generali della cavalleria, maestri di campo, colonnelli, capitani) e dei vari gentiluomini *entrettenidos*; percepivano inoltre un reale per ogni nuovo soldato arruolato in servizio, con esclusione della fanteria spagnola visto che questi diritti si versavano in Spagna, somma che saliva ad un quarto di scudo per i militari della cavalleria; avevano la facoltà di trattenere sempre il 2,5% ogni volta che veniva richiesto loro di effettuare delle verifiche sulle paghe arretrate dovute al personale dell'esercito, caso non infrequente in tempo di guerra quando la regia camera corrispondeva il soldo con notevole ritardo e spesso e volentieri i vari ufficiali richiedevano il saldo di quanto loro dovuto presentando le certificazioni del *veedor* e del *contador*. Ma l'elenco delle spettanze non si arrestava qui: gli alfieri pagavano 2 scudi e mezzo al momento del rilascio delle patenti, i sergenti uno scudo e mezzo, tutti i soldati *aventajados* un quarto del primo stipendio mensile, le varie fedeli (stati di servizio) rilasciate a richiesta degli interessati comportavano la spesa di 2 reali, infine gli uomini d'arme erano tenuti a versare uno scudo e mezzo per le certificazioni relative alle esenzioni: AGS E leg. 1916/101, relazione dei diritti spettanti agli uffici del soldo, 6 maggio 1617. La riforma avviata nel 1616, a causa delle proteste dei vari ufficiali in servizio che lamentavano l'eccessiva esosità dei funzionari, ridusse drasticamente queste spettanze lasciando in vigore solo gli emolumenti dovuti per i diritti ordinari pari ad un quarto della prima paga mensile: AGS E leg. 1916/103, don Juan de Aycaga al marchese di Villafranca, 21 febbraio 1616.

<sup>129</sup> A dimostrazione degli indicibili ritardi con cui la Tesoreria onorava i suoi im-

gnando i salari dei funzionari subalterni della *veeduría* e *contaduría*, che non venivano inseriti nel bilancio dello Stato a differenza delle somme elargite ai titolari degli uffici<sup>130</sup>, su rendite sicure della camera, prima fra tutte il mensile della città di Milano, utilizzato già in massima parte per il pagamento della guarnigione del locale castello<sup>131</sup>. Non sembra però che questo rimedio abbia risolto tutti i problemi dato che sin dall'istituzione del provvedimento, nel 1638, le entrate del mensile erano già state alienate per parecchi anni e nel corso degli anni successivi, in virtù delle continue emergenze che attanagliarono lo Stato, si continuò a richiedere alla città di Milano di anticipare i versamenti futuri in cambio della concessione di nuove rendite o con assicurazioni relative allo sconto dell'imposta. Pertanto, forte di queste promesse, l'amministrazione cittadina in parecchie occasioni si rifiutò di versare le somme aggiuntive richieste per il mantenimento degli uffici del soldo obbligando a più riprese i governatori a reiterare gli ordini del marchese di Leganés o a trattare per arrivare ad un equo compromesso<sup>132</sup>.

Di fronte a quanto enunciato nelle pagine precedenti non desta stupore rilevare una serie assai numerosa di abusi relativi alla cattiva gestione del patrimonio regio. La figura del funzionario militare arrivato

pegni nei confronti dei funzionari ricordiamo solo come Lucas Patiño al momento della morte nel 1678 poteva vantare crediti complessivi per 16.000 ducati: AGS SP leg. 1820/159 cit. La priorità riservata alle spese militari riguardo a tutte le altre voci del bilancio dello Stato era stata ribadita già ai tempi di Filippo II quando si erano inviate precise disposizioni al duca di Albuquerque di non girare nessuna lettera a particolari se prima non fossero state soddisfatte le esigenze dell'esercito: G. MUTO, *Il governo dell'Hacienda nella Lombardia spagnola*, in *Lombardia Borromaiica Lombardia spagnola* cit., p. 288.

<sup>130</sup> I riferimenti ai pagamenti effettuati a vantaggio dei commissari si trovano infatti solo all'interno dei bilanci militari: AGS E leg. 3363/123 e 153; e AGS E leg. 3365/259.

<sup>131</sup> Il provvedimento venne attuato per la prima volta dal marchese di Leganés nel 1638 e venne giustificato per evitare che «personas por cuya mano passa la administración del ejército pase incomodidad por falta de no asistirlos con sus sueldos» e per prevenire eventuali brogli da parte di amministratori scontenti «que cuiden de la legalidad y cautela de la real hacienda»: AGS SP leg. 2099/25, copia del decreto di don Luis Ponce de León, 8 ottobre 1665.

<sup>132</sup> Il decreto del 1638 venne infatti ripreso dal marchese di Velada (nel 1644), dal conte di Fuensaldaña (nel 1656), dal duca di Sermoneta (nel 1660) e da don Luis Ponce de León (nel 1665). Solo nel 1665 fu possibile raggiungere un pieno accordo con la città di Milano che accettò di corrispondere il soldo agli ufficiali della *veeduría* e *contaduría*, ma in cambio pretese, ed ottenne, di poter trattenerne il 5% delle paghe a titolo di compensazione: AGS SP leg. 2099/11 cit. Il compromesso però a quanto pare restò assai precario se ancora nel 1688 veniva richiesto a gran voce di porre il soldo di questi funzionari a bilancio: AGS E leg. 3409/161, consulta del Consiglio di Stato, 13 luglio 1688.

praticamente sprovvisto di tutto a Milano e arricchitosi nel giro di pochi anni divenne uno degli stereotipi più diffusi, sovente citato nei memoriali inviati a corte<sup>133</sup>. L'ampiezza della frode era tale che in varie occasioni si cercò di porvi rimedio con l'invio di nuove precise disposizioni, l'apertura di continue serie di indagini e l'invio di *visitadores* incaricati di vagliare le attività della macchina amministrativo-burocratica delle varie province della Monarchia<sup>134</sup>. Ma neanche i lunghi dibattimenti in cui restò coinvolta la più parte degli amministratori al tempo della *visita* di don Felipe de Haro portarono a risultati tangibili: Francisco Cid accusato di ogni genere di brogli nella conduzione dell'ufficio, nonostante la massa di prove raccolte a suo carico, poté mantenere tranquillamente l'incarico sino al momento della morte, avvenuta nel 1614, e preservare dalla confisca le sue proprietà, che comprendevano una ricca tenuta sita nel Novarese<sup>135</sup>. Una sorte pressoché simile incontrarono anche successive indagini portate avanti nel corso della *visita* di

<sup>133</sup> Tra questi ricordiamo Francisco de Ybarra che al momento del suo arrivo a Milano non aveva altra dote che la proprietà del vestito che indossava e si era arricchito con la gestione della *contaduría*: AGS E leg. 1213/245, *Copia de la trama y conjuración que se hizo en Milán contra el Thesorero Nicolas Cid el veedor Diego Garcia de Pradilla y Sancho de Corroça*, s.d. (ma del 1562). I brogli dei fratelli Ybarra sono anche denunciati nel memoriale in AGS E leg. 1222/112 cit. Una situazione non dissimile attanagliava anche la gestione delle finanze delle Fiandre: G. PARKER, *Corrupción e imperialismo en los Países Bajos españoles: el caso de Francisco de Lixalde 1567-1612*, in IDEM, *España y los Países Bajos 1559-1659*, Madrid 1986, pp. 205-23.

<sup>134</sup> L'istituto della *visita general* venne adottato da Carlo V e nelle intenzioni del sovrano doveva essere effettuato a brevi intervalli (tre anni). Nella realtà durante il secolo e mezzo abbondante in cui Milano fece parte dei domini degli Asburgo di Spagna si ricorse a tale pratica solo cinque volte: RIZZO, *Finanza pubblica* cit., pp. 340-1. Sull'istituto della *visita*, oltre al già citato lavoro di Mario Rizzo e alla relativa bibliografia, si rimanda a M. RIVERO RODRÍGUEZ, *Felipe II y el gobierno de Italia*, Madrid 1998, pp. 76 sgg.; ROVITO, *La república dei Togati* cit., pp. 75 sgg.; e R. MANTELLI, *Burocrazia e finanze pubbliche nel Regno di Napoli a metà del Cinquecento*, Napoli 1981.

<sup>135</sup> Le carte contenenti i verbali dell'inchiesta effettuata contro il *veedor* si trovano in AGS Vis. leg. 287/1 cit. Francisco Cid riuscì a smantellare le accuse rivoltegli dimostrando come i due principali collaboratori del visitatore, Pedro Osorio e Pedro de Aycaga, che tra l'altro aveva ricoperto la carica di *contador principal* prima di cederla al figlio Juan, incaricati di raccogliere le prove documentarie dei suoi raggiri, fossero suoi nemici personali di antica data e ambissero a subentrargli nell'incarico (la rivalità tra don Pedro e Francisco Cid parrebbe risalire al 1601 quando il primo vide frustrati i suoi tentativi di ottenere la *veeduría general*). Secondo la prassi giudiziaria del tempo, infatti, riuscire a provare l'esistenza di dissapori personali tra l'accusato e gli inquirenti, o i delatori, era motivo bastante per sospendere ogni procedimento in corso e scagionare l'imputato.

Francesco Moles, effettuata alla fine degli anni Settanta: l'ultima prima del passaggio della Lombardia agli Asburgo d'Austria. Questi arrivò ad ordinare l'immediato arresto del *contador principal*, don Sebastian de Uzedo, in carica dal 1662, e la confisca dei beni dei Patiño, entrambi accusati di peculato. Il diverso speso politico dei due interessati portò però all'adozione di misure assai diverse. Drastiche nei confronti del *contador principal*, in viso alla grande aristocrazia lombarda, che venne privato dell'incarico dal visitatore nel 1680 e ridotto all'impotenza tanto che ancora nel 1688, anno della sua morte, stava ancora vanamente cercando di ottenere la successione all'incarico per il figlio<sup>136</sup>. La famiglia Patiño riuscì invece a rientrare in possesso dei suoi beni, grazie alla rete di protezioni e parentele ben radicate all'interno dello Stato, che portarono dopo il 1680 ad una archiviazione delle procedure pendenti a loro carico<sup>137</sup>.

I cattivi controlli, la malaccorta gestione del denaro del re, le frodi, avevano di fatto permesso indicibili sperperi nei pagamenti dell'esercito tanto che sin dagli anni Sessanta del Cinquecento, proprio mentre a corte si stava dando forma definitiva agli uffici del soldo, si erano levate alcune voci relative alla loro soppressione. Ritenuti ormai da più parti inutili, vista la fine delle ostilità nella Pianura Padana e la contrazione del dispositivo militare, si sperava così non solo di eliminare una volta per tutte il problema dei continui brogli segnalati, ma anche di risparmiare il denaro necessario per il sostentamento dei vari ufficiali<sup>138</sup>. Anche se non si raggiunsero gli estremi indicati nel memoriale indicato la situazione appariva comunque insostenibile e più volte le autorità cen-

<sup>136</sup> Sebastian de Ucedo aveva iniziato a servire nella *contaduría* a partire dal 1631, nel 1648, grazie all'appoggio del marchese di Caracena, entrò nella segreteria di guerra e nel 1652 ottenne la patente di cancelliere soprannumerario presso la Cancelleria Segreta, da cui uscì per divenire segretario di guerra del duca di Sermoneta e indi *contador principal* dietro raccomandazione dello stesso e nonostante l'ostracismo di Carlo Belloni, presidente del Magistrato Ordinario: A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO, *Juan José de Austria y los ministros provinciales: la visita del Estado de Milán (1678-80)*, in «Annali di Storia moderna e contemporanea», n. V/1999, pp. 191-200; AGS SP leg. 1820/179, consulta del Consiglio d'Italia, 15 maggio 1679; e AGS E leg. 3409/161 cit. Al suo posto il conte di Melgar nel 1680 nominò interinalmente Lucas Sáenz de Cortazar e nel 1688 l'incarico venne passato a Diego Gómez de Avila.

<sup>137</sup> Le accuse ai Patiño erano rivolte principalmente contro il defunto Lucas, responsabile di essersi appropriato di oltre 50.000 lire speculando sulle forniture del pane di munizione: AGS SP leg. 1821/105, consulta del Consiglio d'Italia, 12 luglio 1680; e ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO, *Juan José de Austria y los ministros provinciales* cit., pp. 178-9 nota, e a cui si rimanda anche per le informazioni relative alla *visita* del 1678-80 e suoi esiti.

<sup>138</sup> AGS E leg. 1222/112 cit.

trali cercarono di rimediarsi, soprattutto nei primi decenni del Seicento, ma senza conseguire successi di rilievo. Significativo appare il tentativo effettuato nel corso del 1643 quando don Geronimo Funes Muñoz, notando come gran parte del denaro andato perso negli ultimi anni si dovesse quasi esclusivamente alla cattiva amministrazione esercitata dagli uffici del soldo, proponeva di effettuare un drastico giro di vite nei controlli dei funzionari, affinché fossero rispettate la normativa e le istruzioni: solo in tale modo, e cioè ricorrendo soprattutto a quegli organismi attivi presso la corte, incaricati espressamente di vagliare l'attività dei dicasteri militari, si sarebbe potuto garantire il rispetto della legge e il mantenimento della disciplina<sup>139</sup>. Ma esercitare tale vigilanza da Madrid risultava compito assai improbo. Ancora due anni dopo, la giunta incaricata di verificare l'ammontare delle spese militari sostenute nelle varie province lamentò come le relazioni inviate dal *contador* di Milano negli anni 1643-45 fossero in realtà solo dei ben miseri riassunti dove mancavano del tutto i riferimenti alle causali dei versamenti: non si poté far altro che ribadire la necessità per il futuro di «embiar relación por menor del dinero que se ha gastado y distribuydo»<sup>140</sup>. Tale presa di posizione era destinata a non incontrare migliore successo delle precedenti, a giudicare dalle continue esortazioni del centro ad operare nel pieno rispetto della legalità e a raddoppiare gli sforzi per limitare le frodi e gli abusi di potere<sup>141</sup>. La pochezza della documentazione disponibile per il periodo successivo alla pace dei Pirenei induce a pensare che queste attività di controllo vennero progressivamente meno con la fine delle ostilità: posta di fronte alle insormontabili resistenze frapposte dalle amministrazioni provinciali, e ai ritardi accumulati *ad hoc* nell'invio delle carte, la corte dovette rinunciare definitivamente a qualsiasi idea di perseverare nel progetto che venne lasciato cadere.

<sup>139</sup> «Que lo menos que resulta dellos es que le hurtan a V.M. la mitad de los millones de ducados que a V.M. le dizen se gastan en los reales exercitos, de más de los que hazen padecer en vexaciones y malos tratamientos en hazienda y en honra a los pobres y leales vasallos de V.M. en aquel Estado»: AGS SP leg. 1806/176, voto di Geronimo Funes Muñoz, 21 febbraio 1643. La revisione dei conti non doveva essere limitata al solo *Milanesado*, ma avrebbe interessato anche le altre province della Monarchia ove operavano poderosi eserciti.

<sup>140</sup> AGS E leg. 3360/239, voto della *junta* incaricata del controllo delle spese militari, 8 settembre 1645.

<sup>141</sup> ASM DR cartella 87, il re al marchese di Caracena, 12 novembre 1654. Ricordiamo solo come il sovrano continuasse ad esortare gli ufficiali del soldo a svolgere il loro dovere per rimuovere le continue frodi che si verificavano nella gestione della macchina militare.

## 6. *Alcune considerazioni conclusive*

Il quadro delineato nella pagine precedenti è ben lungi dall'essere completo: poco sappiamo della vita di molti dei funzionari inviati nel *Milanesado* a servire negli uffici del soldo, quasi nulle le informazioni relative ai bassi ranghi dell'amministrazione, di cui molto spesso non conosciamo neppure i nomi dei funzionari, risibili le notizie relative alla loro integrazione nella società lombarda e ai legami con le élites locali; parimenti scarni i dati riguardanti il processo di selezione dei *veedores* e *contadores* su cui possiamo trarre solo alcune considerazioni assai schematiche.

Su questo punto sorgono infatti alcune differenze cospicue tra il regno di Filippo II e quello dei suoi successori. Infatti il *rey prudente*, dopo un periodo di assestamento in cui mantenne in servizio gli ufficiali ereditati dal padre, vedi il caso degli Ybarra, che rimasero ben inseriti nella realtà Milanese sino alla morte di Pedro nel 1579<sup>142</sup>, preferì inviare personaggi privi di qualsiasi relazione con l'ambiente lombardo formatisi dopo un periodo di apprendistato effettuato nelle altre province della Monarchia nelle file dell'amministrazione dell'esercito<sup>143</sup>. L'invio di un nuovo amministratore privo di legami con la realtà circostante doveva servire con ogni probabilità ad evitare il radicarsi sul territorio di forti connubi clientelari, che inevitabilmente si formavano utilizzando elementi ben radicati nel tessuto sociale lombardo con grave discapito del servizio del re.

Ben diverso appare invece il comportamento degli *Austrias menores* che, a parte la tendenza a rendere ereditari gli incarichi nel corso del XVII secolo, affidarono gli uffici del soldo a personaggi già rodati nell'amministrazione civile dello Stato, e, stando alle lamentele denunciate nella pagine precedenti, pressoché inesperti per quel che riguarda la gestione degli affari militari<sup>144</sup>. I motivi di questo cambio radicale non sono

<sup>142</sup> AGS E leg. 1900/263, patente di nomina di Pedro de Ybarra, 20 giugno 1567.

<sup>143</sup> Così Pedro de Guzmán aveva prestato servizio a Lanzarote, nelle Canarie e come *veedor* dei presidi di Toscana prima di arrivare a Milano. Alieni all'ambiente milanese risultavano pure don Tristán de Obregón y Cereceda e don Pedro de Ayzaga: AGS E leg. 1250/96 cit.

<sup>144</sup> Provenivano dalle file della Cancelleria segreta di Milano Juan Ruiz de Riela, nominato segretario nel febbraio 1628 e destinato a lasciare il posto nelle mani di Diego Patiño nel 1638 in virtù della sua nomina a *contador principal*, Lorenzo de Mena, segretario dal 1643 al posto di Diego Patiño subentrato al Ruiz de Riela, e Sebastian de Ucedo, segretario soprannumerario dal 1655 e poi successore del de Mena: AGS SP lib. 1356 ff 447-8, mandato del 19 febbraio 1628; AGS SP lib. 1360 ff 324v-7, mandato del 18 settembre 1643; AGS SP lib. 1379 ff 189-93, mandato del 29 giugno 1655.

chiari; di certo durante il regno di Filippo IV, visto il disordine esistente nella gestione del denaro del re, si cercò di tornare all'antico con la nomina negli anni Quaranta di Geronimo de Espinosa e Pedro Guerrero de Andia ai vertici della *veeduría*, due burocrati provenienti dalle file delle forze armate e alieni dal mondo lombardo. Ma l'esperimento ebbe vita breve, viste le forti dispute sorte coi vertici politico-istituzionali del paese, costringendo il monarca ad un rapido voltafaccia ristabilendo il criterio di deputare a questa incombenza uomini già ben all'interno dei delicati meccanismi di potere dello Stato onde evitare il sorgere di nuovi problemi giurisdizionali. Questa soluzione, se da un lato procurava di evitare la rottura dei delicati meccanismi interni grazie alla maggiore conoscenza del mondo locale dei candidati prescelti, dall'altra presentava, senza ombra di dubbio, il grave inconveniente di favorire il sorgere di tutti quei problemi legati all'esistenza di veri e propri circoli clientelari: proprio quello che si era inutilmente cercato di evitare con tanta cura nel corso dei decenni precedenti.

Alla luce di quanto indicato nelle pagine precedenti sorge spontaneo un ultimo interrogativo relativo all'efficienza o meno del sistema di controllo dei pagamenti dell'esercito. Senza ombra di dubbio i meccanismi creati nel corso del secolo XVI, ad onta di tutte le lacune menzionate, furono tra i più razionali e funzionali e contribuirono in modo sostanziale alle vittorie delle armi ispaniche sui vari fronti europei dando vita ad una serie di tentativi di emulazione da parte di altri paesi continentali<sup>145</sup>. Alla radice dei successi conseguiti vi era, a nostro parere, l'estrema flessibilità dimostrata dal sistema spagnolo in grado di adattarsi ed integrarsi nelle varie realtà locali in cui veniva chiamato ad operare. Milano, Napoli, Bruxelles e gli stessi regni peninsulari, rappresentavano una serie di situazioni distinte e spesso e volentieri contraddittorie fra

Sia Lorenzo de Mena, sia Sebastian de Ucedo, servirono poi quali segretari di guerra rispettivamente del marchese di Caracena e del duca di Sermoneta.

<sup>145</sup> A questo proposito ricordiamo l'istituzione nel ducato di Savoia di un sistema di controllo mutuato direttamente da quello iberico attuato da Emanuele Filiberto all'indomani della sua restaurazione sul trono ducale: C. DE CONSOLI, *Al soldo del duca. L'amministrazione delle armate sabaude (1560-1630)*, Torino 1999. La contadoria, veedoría e tesorería delle milizie piemontesi sarebbero rimaste in attività sino al secondo seicento quando vennero soppresse per far posto ad un nuovo organigramma basato sul modello francese. Un sistema pressoché simile, basato su una serie di controllori generali e di commissari di mostre, era parimenti stato creato in Francia nel corso del XVI secolo e sarebbe rimasto in attività sino alle riforme introdotte durante il regno di Luigi XIV: A. CORVISIER, *Les guerres de religion, 1559-1598*; e IDEM, *Louis XIV, la guerre et la naissance de l'armée moderne*, in *Histoire militaire de la France*, vol. I, *Des origines a 1715*, a cura di P. CONTAMINE, pp. 307-8 e 389 sgg.

loro, con propri regolamenti e istituzioni indipendenti sovente incompatibili, e merito precipuo degli uffici del soldo fu proprio quello di riuscire ad operare all'interno di un panorama così variopinto con una certa omogeneità.

Certo non sempre la coabitazione con le strutture preesistenti fu propriamente idilliaca, come dimostrato nel caso di Milano dagli scontri avutisi, soprattutto nel corso della guerra dei Trent'anni, con le magistrature lombarde sui controlli delle rimesse dagli altri regni risoltasi in modo positivo per gli uffici del soldo. Ma ad onta delle difficoltà incontrate nelle relazioni coi poteri forti del *Milanesado*, il sistema riuscì a raggiungere un *modus vivendi* accettabile con le altre branche dell'amministrazione finanziaria e sino alla seconda metà del XVII secolo la *veeduría* e la *contaduría* seppero far fronte più o meno adeguatamente ai compiti loro assegnati. Il relativo declino che colpì questi uffici nel corso del secondo Seicento sarebbe da ascrivere più ad un'apatia generalizzata del centro, al progressivo deterioramento delle capacità militari della Monarchia, non più in grado di far fronte adeguatamente alle minacce francesi, e al discredito che attanagliava ormai la macchina bellica spagnola: una debolezza di cui seppero approfittare le autorità locali per limitare i poteri dell'apparato militare.

DAVIDE MAFFI  
Università di Pavia